



## Estratto

**19 ottobre 2023**

# Estratto

19-10-2023

## PRIME PAGINE

CORRIERE DELLA SERA	19/10/2023	Prima Pagina	3
REPUBBLICA	19/10/2023	Prima Pagina	4
SOLE 24 ORE	19/10/2023	Prima Pagina	5

## AGENZIE

ANSA	19/10/2023	0	+++ ANSA: LE NOTIZIE DEL GIORNO ORE 7.00 +++ Ansa	6
ANSA	19/10/2023	0	+++ ANSA: GLI APPUNTAMENTI DI OGGI +++ Ansa	8
Nova	18/10/2023	0	Medio Oriente: Crosetto, Hamas non ha mai cercato il dialogo con Israele, vuole lo scontro Nova	11
Adnkronos	18/10/2023	0	MO: CROSETTO, `DOBBIAMO FERMARE SCONTRO IDEOLOGICO TRA OCCIDENTE E ISLAM = Adnkronos	12
ANSA	18/10/2023	0	Estonia, `Turchia ratifichi ingresso Svezia in Nato` Ansa	13

## NOTIZIE IN EVIDENZA

CORRIERE DELLA SERA	19/10/2023	8	Biden al fianco di Israele = «Non fatevi consumare dall'ira» E sull'ospedale Biden è con Israele Davide Frattini	14
SOLE 24 ORE	19/10/2023	3	Il freddo abbraccio tra biden e netanyahu Ugo Tramballi	17
REPUBBLICA	19/10/2023	13	Putin e Xi, sfida agli equilibri mondiali A Pechino sfilano le valicette atomiche Rosalba Castelletti	18
STAMPA	19/10/2023	29	Orban, Putin e la Ue Meloni è a un bivio = Orban. putin o la ue? Meloni e a un bivio Flavia Perina	19
CORRIERE DELLA SERA	19/10/2023	2	Il giallo, l'audio, le schegge «Il razzo era della Jihad» = I rottami, l'incendio, le voci Cosa è successo all'ospedale «Un missile della Jihad» Davide Frattini	21
STAMPA	19/10/2023	6	Intervista a Andrea Margelletti - "Se davverol` edificio è imploso è opera di un`arma sofisticata" Francesco Semprini	24
STAMPA	19/10/2023	4	La rabbia araba da Beirut al Cairo = Rabbia araba Francesca Mannocchi	25
CORRIERE DELLA SERA	19/10/2023	13	Intervista a Antonio Tajani - «Per neutralizzare Hamas va data una speranza al popolo palestinese» Marco Galluzzo	28
CORRIERE DELLA SERA	19/10/2023	9	Intervista a David Petraeus - «Ricordiamoci dell'Iraq Il dopo va pianificato» = Petraeus: «L'Iraq serva da lezione Bisogna già pensare al piano per il dopo» Viviana Mazza	30
MESSAGGERO	19/10/2023	8	Minacce a Berlino e Parigi: molotov sul centro ebraico dieci aeroporti evacuati Francesca Pierantozzi	32
REPUBBLICA	19/10/2023	10	L'Italia e otto Paesi Ue sospendono Schengen Allarmi bomba in Francia Anais Ginori	34

# Estratto

19-10-2023

REPUBBLICA	19/10/2023	11	Blindato il confine sloveno Gli 007: "Falle nei controlli i lupi solitari passano da lì" <i>Tommaso Ciriaco Giuliano Foschini</i>	37
DOMANI	19/10/2023	6	I terroristi non arrivano con i barconi ma crescono nelle periferie europee <i>Youssef Hassan Holgado</i>	39
REPUBBLICA	19/10/2023	10	Lite nel governo sul 4 novembre Salvini convoca la sua piazza Crosetto e Tajani: "Prudenza" <i>Emanuele Lauria</i>	41
FATTO QUOTIDIANO	19/10/2023	20	Salvini incontra Vannacci in barba al collega Crosetto <i>Alessandro Mantovani Giacomo Salvini</i>	43
CORRIERE DELLA SERA	19/10/2023	32	In Polonia vince l'Europa (senza farsi troppe illusioni) = Un punto per l'Europa e per i giovani polacchi <i>Paolo Valentino</i>	44
REPUBBLICA	19/10/2023	13	Manovre atomiche l'allarme su Ghedi e Aviano = La Nato testa la risposta nucleare Suona l'allarme a Ghedi e Aviano "Mosca aumenta la minaccia" <i>Gianluca Di Feo</i>	46
SOLE 24 ORE	19/10/2023	5	Pil 2024, Italia ultima nell'area euro = Pil, nel 2024 in Italia la crescita più bassa di tutta l'Eurozona <i>Gianni Trovati</i>	48
SOLE 24 ORE	19/10/2023	13	Una sfida necessaria per tutelare la sovranità monetaria <i>Alessandro Graziani</i>	50
FATTO QUOTIDIANO	19/10/2023	20	Armi all'uranio: generale morto, Difesa pignorata = Uranio impoverito, le eredi di un generale pignorano la Difesa <i>Alessandro Mantovani</i>	51
QUOTIDIANO DEL SUD L'ALTRA VOCE DELL' ITALIA	19/10/2023	14	Le ragioni tecnico-politiche per un «vero» ministero del mare <i>Redazione</i>	53
aresdifesa.it	18/10/2023	1	Nuovo missile da crociera e anti-nave per Marina Militare e Aeronautica Militare <i>Redazione</i>	57
SOLE 24 ORE	19/10/2023	20	Giovani, leadership del futuro e la forza della velocità <i>Gaetano Miccichè</i>	58

GIOVEDÌ 19 OTTOBRE 2023

www.corriere.it

In Italia EURO 1,50 | ANNO 148 - N. 247

# CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821  
Roma, Via Campania 39 C - Tel. 06 688281

FONDATA NEL 1876

Servizio Clienti - Tel. 02 63597510  
mail: servizioclienti@corriere.it**Il bando per la scuola**Presidi, pochi uomini  
Arrivano le «quote blu»  
di Gianna Fregonara  
a pagina 25**Domani su 7**  
Il segreto  
degli Stones  
di Andrea Laffranchi  
nel numero in edicola

Il leader Usa da Netanyahu: «Evitate i nostri errori». Allarme terrorismo, undici Paesi europei ripristinano i controlli ai confini

## Biden al fianco di Israele

«Non fatevi dominare dall'ira. La strage a Gaza colpa di altri». L'Italia chiude la frontiera est

### IL TEMPO PER CAPIRE

di Paolo Giordano

**E**lecito, in queste ore, perdere l'equilibrio. È lecito essere in pena per Gaza, il peggior luogo possibile in cui trovarsi sulla terra, pur senza smettere di essere in pena per gli ostaggi israeliani, per le vittime del 7 ottobre e le loro famiglie. Ed è lecito anche, dopo gli attentati di Arras e di Bruxelles, sottrarre al Medio Oriente un frammento di quella pena per rivolgerla di nuovo verso noi stessi, intimoriti dal ritorno di una stagione che ci eravamo affrettati a stabilire conclusa.

Iniziava così una versione precedente di questo articolo. Era già in pagina martedì sera, pronta per uscire la mattina seguente, quando è arrivata la notizia del bombardamento dell'ospedale di Al-Ahli. Ogni riga successiva, che un attimo prima mi sembrava ragionevole, è stata sorpassata dalla realtà. E lo scenario che consideravo come eventuale — una strage massiccia a Gaza dovuta a un'offensiva via terra — si è invertito prima del previsto, solo in forma diversa. In guerra sentimenti e opinioni invecchiano in fretta, vengono continuamente soprappiatti da altri più recenti, ma in questa guerra accade con una frenesia particolare, per quanto è densa, circoscritta e al contempo globale, per quanto investe strati di convinzione depositati in precedenza in ognuno di noi.

continua a pagina 32

di Lorenzo Cremonesi

**S**empre al fianco di Israele, chiarisce Biden. «Con il sostegno americano, oggi siete più forti che mai». Ma dopo l'abbraccio ecco il momento a Netanyahu: «Non fate gli stessi nostri errori dopo l'11 settembre. La priorità è il ritorno degli ostaggi». Poi sull'ospedale bombardato: «Non è colpa vostra». L'Italia e altri dieci Paesi europei ripristinano i controlli ai confini.

da pagina 2 a pagina 13 Basso, Caccia

## L'OSPEDALE COLPITO, LA RICOSTRUZIONE

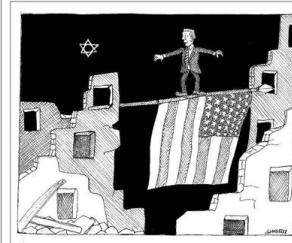
Il giallo, l'audio, le schegge  
«Il razzo era della Jihad»

di Davide Frattini

**L**a ricostruzione sulla causa della strage dell'ospedale di Gaza con più di 500 morti. «Il missile era della Jihad» dicono espontani dell'esercito israeliano, mostrando un video e un audio di due comandanti di Hamas.

alle pagine 2 e 3

## GIANNELLI



## L'INTERVISTA / IL GENERALE PETRAEUS

«Ricordiamoci dell'Iraq  
Il dopo va pianificato»

di Viviana Mazza



**I**sraele deve preparare il dopo. E non sbagliare come gli Usa in Iraq», dice il generale Petraeus.

a pagina 9

**La storia della famiglia  
che ha creato  
il mito Esselunga.**



Poste Italiane Sped. in AP - DL 353/2003 come L.66/2004 art. 1, c. 1, D.G.B. Milano

31.01.9  
  
9 771 120 498006

Servizi di Media Monitoring

IL CAFFÈ  
di Massimo Gramellini

**A**veva tutto dalla vita — giovinezza, ricchezza, fama — e allora perché si è buttato via così? Questo si chiedono i lettori a proposito di Nicola Fagioli, il campioncino smarritosi nei gorghi delle scommesse sportive. Eviterò di rispondere moralisticamente che giovinezza, ricchezza e fama non sono tutto (ops, l'ho appena fatto) per concentrarmi sulla deposizione rilasciata a Fagioli al procuratore federale: uno sguardo piuttosto illuminante sulla condizione umana. Il demone del gioco gli si presenta due anni fa, durante la noia di un ritiro prepartita. Sembra divertimento, si trasforma in ossessione. Possedere tanti soldi non rappresenta un freno, anzi, è acceleratore. Colpiscono i suoi inutili sbalzi di lucidità: Fagioli vede sin troppo bene come si è ridotto, solo che

## Essere Fagioli

  
non riesce proprio a venirne fuori. Comincia ad accattastare debiti con le organizzazioni e bugie con i compagni di squadra, ai quali chiede presti per tenere a bada le minacce degli strozzini, nelle cui fauci getta masticate di Rolex. Da tempo ha smesso di scommettere per divertimento e ormai non lo fa più nemmeno per osessione. Adesso gioca solo per ripagare i debiti fatti giocando, in una spirale che si attorciglia intorno alla sua mente, fino al giorno in cui regala un gol agli avversari, viene sostituito e si mette a piangere in panchina non per l'errore, ma per il suo destino.  
Qualcuno penserà che voglia giustificare i Fagioli, invece cerco soltanto di capire come funzioniamo noi fagiolini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



www.herno.com



IO SONO  
FRIULI  
VENEZIA  
GIULIA



# la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari



Direttore Maurizio Molinari


 La nostra carta proviene da materiali riciclati o da foreste gestite in maniera sostenibile

Giovedì 19 ottobre 2023

Oggi con Gusto

IO SONO  
FRIULI  
VENEZIA  
GIULIA



Anno 48 N° 246 - In Italia € 2,20

LA MISSIONE IN ISRAELE

## Biden, il mediatore

Il presidente Usa: "La priorità sono gli ostaggi, non rifate i nostri errori dopo l'11 settembre. Strage a Gaza: colpa di Hamas" In un video la prova che il missile era della Jihad. Aiuti umanitari per i palestinesi. Scontri a Beirut. Putin a Xi: noi uniti

**Terrorismo, Meloni blocca il confine sloveno. La Ue: stop a Schengen**



▲ Tel Aviv Il presidente Biden a colloquio con il premier Netanyahu



▲ Pechino Il presidente Putin con Xi Jinping al Belt and Road Forum

**Economia**  
Contro la manovra  
la Cgil chiama  
lo sciopero generale



di Amato e Conte  
● a pagina 14

Salario minimo  
la maggioranza  
vota il rinvio



di Lorenzo De Cicco  
● a pagina 15

**L'intervista**

Grossi (Aiea):  
"Sul nucleare  
pronti ad aiutarvi"

di Luca Fraioli  
● a pagina 17

**Il caso**

I pacchi dal cielo  
arrivano in Italia  
con i droni Amazon

di Pier Luigi Pisa  
● a pagina 24

IO SONO  
FRIULI  
VENEZIA  
GIULIA

Mi scopro su tutte le pagine,  
mi provo su tutte le tavole  
della Regione.

**Cultura**

Se la società  
ha bisogno  
dei poeti

di Luigi Manconi

Una bella notizia: Roma, in pieno centro, nel Borgo Flaminio alle pendici divilla Borghese, avrà una Casa del poeta, là dove per oltre mezzo secolo ha vissuto e operato Valentino Zeichen. Un grande poeta «dandy e paradosso» (Valerio Magrelli), autore di testi importanti come *Gibilterra e Ognicoso a ognicoso ha detto addio.*

● a pagina 35

**Domani in edicola**

Sul Venerdì  
i segreti  
della longevità



con "BAU! Guida pratica per cani  
e padroni felici" € 10,60

Sede: 00147 Roma, via Cristoforo Colombo, 90  
Tel. 06/49821, Fax 06/4982293 - Sped. Abb.  
Post., Art. 1, Legge 46/04 del 27/02/2004 - Roma.

Concessionaria di pubblicità: A. Manzoni & C.  
Milano - via F. Aporti, 8 - Tel. 02/574941,  
e-mail: [pubblicita@manzoni.it](mailto:pubblicita@manzoni.it)

Prezzi di vendita all'estero: Francia, Monaco P., Slovenia € 3,00  
- Grecia € 3,50 - Croazia KN 22,60 / € 3,00 - Svizzera Italiana CHF 3,50  
- Svizzera Francese e Tedesca CHF 4,00

NZ

4



## +++ ANSA: LE NOTIZIE DEL GIORNO ORE 7.00 +++

(ANSA) - ROMA, 19 OTT - -

**BIDEN: EGITTO APRIRÀ VALICO DI RAFAH PER GLI AIUTI A GAZA**

**500 ARRESTI A MANIFESTAZIONE EBREI PRO-PALESTINA A WASHINGTON**

Usa ed Egitto annunciano l'accordo per la riapertura e breve del valico di Rafah, per l'arrivo di aiuti umanitari a Gaza. Biden ha ottenuto il passaggio di 20 camion, ma secondo l'Onu ne servirebbero 100 al giorno. Israele continua a colpire postazioni Hezbollah in Libano. Ripartito dopo il viaggio lampo in Medio Oriente, il presidente americano nega che gli Usa interverranno militarmente se le milizie filoiraniane attaccheranno lo Stato ebraico. Cinquecento arresti a una manifestazione ebraica pro-Gaza davanti al Campidoglio americano. La Cina spera di collaborare con l'Egitto per portare "maggiore stabilità" in Medio Oriente, afferma Xi. Sunak oggi da Netanyahu a Tel Aviv.

---.

**UCRAINA, MISSILI RUSSI SU REGIONE MYKOLAIV: DUE MORTI**

**CINQUE LE VITTIME A ZAPORIZHZHIA. BIDEN PENSA AD ALTRI AIUTI**

Un attacco missilistico russo sul villaggio di Stepove nella regione ucraina meridionale di Mykolaiv ha ucciso due persone e ferito una terza. Salito a cinque il numero dei morti dell'attacco di ieri su Zaporizhzhia. Biden vuole destinare a Kiev circa 60 dei 100 miliardi di un nuovo pacchetto d'aiuti che il presidente Usa annuncerà a breve, secondo Nbc. Lavrov è in visita in Corea del Nord.

---.

**ALLARMI BOMBA E TIMORE DI ATTENTATI, L'EUROPA SI BLINDA**

**L'ITALIA E 8 PAESI UE SOSPENDONO IL TRATTATO DI SCHENGEN**

Allarme terrorismo in tutta Europa: "La minaccia è elevata e può aumentare", avverte l'Ue. "C'è il rischio di una vendetta da parte di terroristi radicalizzati", dice Crosetto. Per il timore di attentati, l'Italia sospende il trattato di Schengen e ripristina i controlli alle frontiere insieme a Francia, Svezia, Germania, Polonia, Norvegia, Repubblica Ceca, Slovacchia e Austria. Ancora allarmi bomba in Francia.

---.

**CGIL VERSO LO SCIOPERO SULLA MANOVRA, INTESA CON LE REGIONI**

**C'È UN TESORETTO DA 400 MILIONI. SCONTRO SUL SALARIO MINIMO**

Cgil pronta a proclamare lo sciopero generale sulla manovra, che

considera "sbagliata e inadeguata". Fedriga annuncia l'intesa tra regioni e Governo, che punta al via libera entro il 14 dicembre. La maggioranza ha blindato il testo, ma spunta un tesoretto da 400 milioni che sarà stabilito da una misura ad hoc. La Camera rinvia in commissione la pdl sul salario minimo, su cui le opposizioni hanno raccolto mezzo milione di firme.

---

**ALLERTA ARANCIONE PER IL MALTEMPO IN 3 REGIONI DEL CENTRONORD SCUOLE CHIUSE A CARRARA E LIVONRO. ANCORA CALDO ANOMALO A SUD**  
Una perturbazione atlantica porta in queste ore piogge e temporali sul Centro e sul Nord dell'Italia. Oggi allerta arancione per il maltempo in Liguria, Emilia Romagna e Toscana; gialla in Friuli Venezia Giulia, e Piemonte. Scuole e parchi chiusi a Carrara e a Livorno. Ancora caldo fuori stagione invece al Sud.

---

**TONALI AMMETTE DI AVER SCOMMESSO SUL CALCIO E SUL MILAN LA LEGA VUOLE CAMBIARE LA FIGC: 'GRAVINA DEVE DIMETTERSI'**  
Tonali ammette di aver scommesso sul calcio, sul Milan. Corona fa i nomi anche di Gatti, Casale ed El Shaarawy. I legali dei giocatori annunciano querele. La Lega chiede le dimissioni di Gravina da presidente Figc, invocando una "una rivoluzione alla guida" del calcio. (ANSA).

MNE-

2023-10-19 06:59 NNNN

## +++ ANSA: GLI APPUNTAMENTI DI OGGI +++

(ANSA) - ROMA, 19 OTT - Questi i principali appuntamenti di oggi:

++ POLITICA ++

ROMA - Caserma Nazario Sauro ore 16.30

Il presidente della Repubblica Mattarella partecipa alla cerimonia per il 170/o anniversario dell'Ufficio storico dello Stato Maggiore dell'Esercito FOTO E VIDEO

LONDRA - Westminster, Camera dei Comuni ore 13.00

Il presidente della Camera Fontana incontra lo Speaker della Camera dei Comuni del Regno Unito Hoyle FOTO

ROMA - Palazzo Chigi, Sala Verde ore 11.30

Presentazione del progetto di riqualificazione e ristrutturazione dell'ex centro sportivo Delphinia a Caivano con il sottosegretario alla presidenza del Consiglio

Mantovano, il ministro dello Sport Abodi e il commissario di governo per Caivano Ciciliano

ROMA - Camera, commissione bicamerale Insularità ore 8.45

Audizione del ministro dell'Ambiente Pichetto Fratin.

ROMA - Senato Sala Stampa ore 14.00

Presentazione del progetto politico 'PER-Popolari europeisti', con Rosato e Bonetti

BOLZANO - Hotel Laurin ore 16.00

Lega, elezioni Provinciali, incontro con il segretario Salvini

BOLZANO - piazza del Municipio ore 18.00

Pd, elezioni Provinciali, incontro con la segretaria Schlein;

alle 20.30 a Trento nella sala della Federazione Trentina della cooperazione (via Segantini 10)

TRENTO - Itas Forum Via Libera 13 ore 20.30

Azione, elezioni Provinciali, incontro con il segretario Calenda

++ ECONOMIA E FINANZA ++

ROMA - Inps, Osservatorio sul precariato, Report cartaceo 2021-ottobre 2022

NEW YORK - Fed, discorso del governatore Powell all'Economic Club

ROMA - Itis Galilei ore 9.00

'Scuola e sicurezza sul lavoro', ultima tappa del Forum della

prevenzione 'Made in Inail', con la ministra del Lavoro Calderone

ROMA - Acquario Romano, piazza Manfredo Fanti 47 ore 11.00  
Presentazione del Rapporto annuale dell'ASviS con il governatore della Banca d'Italia Visco e la ministra del Lavoro Calderone

ROMA - Viale dell'Astronomia, 30, streaming ore 11.00  
Confindustria e Generali, presentazione del Rapporto Cyber Index Pmi con il presidente di Confindustria Bonomi  
++ MONDO ++

STRASBURGO - Parlamento europeo, assegnazione del premio Sakharov FOTO

WASHINGTON - Ue, la presidente della Commissione von der Leyen interviene allo Hudson Institute

LUSSEMBURGO - Ue, consiglio dei ministri di Giustizia e Affari interni

VALENCIA - Ue, riunione dei ministri del Commercio

NEW YORK - Onu, il Consiglio di Sicurezza decide il rinnovo delle sanzioni contro Haiti

++ VATICANO ++

CITTA' DEL VATICANO - Aula Paolo VI ore 8.45

Preghiera del Sinodo, a seguire i lavori; alle 19.15 in Piazza San Pietro, preghiera del Papa con i partecipanti del Sinodo per i migranti FOTO

CITTÀ DEL VATICANO - Tribunale vaticano ore 9.30  
Nuova udienza del processo per la gestione dei fondi della Santa Sede

CITTÀ DEL VATICANO - Palazzo apostolico ore 10.00  
Il Papa riceve in udienza il presidente dell'Irlanda Higgins  
FOTO

++ CULTURA E SPETTACOLI ++

ROMA - Auditorium Rai del Foro Italico Piazza Lauro de Bosis, 5 ore 12.00

Rai1, presentazione di 'Ballando con le stelle' con Milly Carlucci e Paolo Belli

ROMA - Auditorium Maxxi ore 14.45  
Festa del Cinema di Roma, 'Dialoghi sul futuro del cinema, obiettivo: il pubblico italiano ed europeo'

ROMA - Galleria Borghese ore 19.00  
Incontro tra il direttore della National Gallery di Londra Finaldi e il direttore generale dei Musei Osanna sui lavori

riqualificazione nei musei (ANSA).

**RED-RED**

2023-10-19 06:30 NNNN

## **Medio Oriente: Crosetto, Hamas non ha mai cercato il dialogo con Israele, vuole lo scontro**

Roma, 18 ott - (Nova) - Hamas non ha mai cercato il dialogo con Israele, Hamas e' quella parte di mondo palestinese che vuole lo scontro e ogni atto che compie e' importante se ha una risonanza che muova a combattere il mondo arabo e musulmano piu' vasto possibile. Lo ha detto il ministro della Difesa, Guido Crosetto, intervenendo a "Porta a Porta", che andra' in onda questa sera su Rai1. "Io penso che Israele abbia bisogno di pace come ogni Paese. Io sono sempre convinto che quando ci si siede a un tavolo una soluzione la si possa trovare. Basti pensare a quello che succedeva in Trentino (Alto Adige), quello e' un modello di integrazione di culture diverse. Si puo' trasformare un problema in qualcosa di diverso. Bisogna lavorare su questo", ha aggiunto. (Res)

NNNN

# **MO: CROSETTO, 'DOBBIAMO FERMARE SCONTO IDEOLOGICO TRA OCCIDENTE E ISLAM =**

'Allearci con islam moderato, perché basta una persona che si forma nel computer esce per strada con un coltello'

Roma, 18 ott. - (Adnkronos) - "E' importantissimo che nella riunione in Egitto vi sia un paese occidentale e si può fare, vista la credibilità che Giorgia Meloni ha acquisito nei paesi del Medio Oriente, arabi e paesi africani: è considerata una persona sincera e questo le può consentire di avvicinare i due mondi che in questo momento rischiano di trovarsi da due parti fratturate da quello che sta succedendo a Gaza". Lo ha detto il ministro della Difesa, Guido Crosetto, intervenendo a 'Porta a Porta' in onda questa sera su Rai1.

"Il rischio grosso di riaprire una frattura enorme tra mondo islamico e occidente, di riprendere quella che è stata una guerra di religione, c'è una parte che vorrebbe questo. Ci sono alcuni paesi che vorrebbero lo scontro ideologico tra occidente e islam e noi dobbiamo fermare questa cosa - ha sottolineato Crosetto - e ci sono molti paesi invece che rappresentano un islam moderato, un altro modo, con cui dobbiamo allearci per fare in modo che questa cosa non degeneri e ci porti ad avere nei prossimi anni problemi incintenibili".

"Se l'ideologia riparte poi basta una persona che si forma nel computer esce per strada con un coltello o un'altra che decide di farsi esplodere, dobbiamo evitare questa cosa e circoscrivere quello che sta succedendo", ha sottolineato Crosetto.

(Giz-Cro/Adnkronos)

ISSN 2465 - 1222

18-OTT-23 19:47

NNNN

## Estonia, 'Turchia ratifichi ingresso Svezia in Nato'

'Indispensabile per la sicurezza regionale'

(ANSA) - VILNIUS, 18 OTT - Durante un incontro, avvenuto oggi a Tallinn, con il ministro della Difesa della Turchia, Yasar Guler, il Presidente della Commissione difesa del Parlamento estone (Riigikogu), Kalev Stoicescu, ha espresso l'auspicio che la Turchia proceda quanto prima alla ratifica dell'ingresso della Svezia nella Nato.

Stoicescu ha affermato che l'ingresso della Svezia nell'Alleanza rappresenta una condizione necessaria per garantire la sicurezza del fronte nordorientale della Nato, la protezione delle infrastrutture sensibili dell'area e la prontezza di risposta agli attacchi ibridi.

"Dobbiamo prendere molto sul serio i recenti incidenti che hanno coinvolto Balticconnector e i cavi sottomarini in fibra ottica tra la Scandinavia e l'Estonia", ha detto il politico estone, aggiungendo che "la difesa collettiva della Nato deve coprire l'intero Mar Baltico, comprese le infrastrutture subaquee".

Il ministro della Difesa della Turchia si trovava nella capitale estone per la stipula con il ministero della Difesa locale di un appalto per la fornitura di mezzi corazzati su gomma per un valore superiore ai 200 milioni di euro. (ANSA).

YLU-PA

2023-10-18 20:45 NNNN

Il leader Usa da Netanyahu: «Evitate i nostri errori». Allarme terrorismo, undici Paesi europei ripristinano i controlli ai confini

# Biden al fianco di Israele

«Non fatevi dominare dall'ira. La strage a Gaza colpa di altri». L'Italia chiude la frontiera est

di **Lorenzo Cremonesi**

**S**empre al fianco di Israele, chiarisce Biden. «Con il sostegno americano, oggi siete più forti che mai». Ma dopo l'abbraccio ecco il monito a Netanyahu: «Non fate gli stessi nostri errori dopo l'11 settembre. La priorità è il ritorno degli ostaggi». Poi sull'ospedale bombardato: «Non è colpa vostra». L'Italia e altri dieci Paesi europei ripristinano i controlli ai confini.

da pagina 2 a pagina 13 **Basso, Caccia**

L'invito: «Non ripetete i nostri errori dopo l'11/9». Dall'aereo sente l'egiziano Al Sisi: sbloccato il passaggio di aiuti da Rafah

# «Non fatevi consumare dall'ira» E sull'ospedale Biden è con Israele

dal nostro inviato a Tel Aviv  
**Davide Frattini**

**S**ceso della scaletta dell'Air Force One, abbraccia Benjamin Netanyahu. È venuto per abbracciare un intero Paese, è venuto per guardare da vicino le foto delle atrocità commesse dai terroristi di Hamas all'alba di dodici giorni fa. Dopo la strage all'ospedale nel sud della Striscia, Joe Biden chiede agli alleati israeliani di mostrargli anche le informazioni raccolte fino ad adesso. Dalle prime parole del presidente sembra evidente che l'intelligence americana ha già analizzato le immagini satellitari, i video apparsi sui social media, e gli ha fornito le conclusioni. È Biden a dire subito: «Da quel che ho potuto vedere sono stati gli altri, non voi». Così i toni restano gli stessi delle quasi due settimane di guerra, il sostegno accorato che è entrato nel cuore degli israeliani, vi ha preso il posto di Donald

Trump anche in molti di quelli che battono a destra: «Hamas è peggio dello Stato Islamico». «Piango con voi». «Sono qui per dimostrare da che parte stiamo».

È la prima visita di un presidente americano mentre Israele sta combattendo, giovane senatore agli esordi ci era venuto nel luglio del 1973, pochi mesi dopo sarebbe scoppiata la guerra di Yom Kippur, forse la più citata dagli analisti locali, la più paragonata — per dire che questa volta è peggio — al disastro dell'invasione perpetrata dai terroristi di Hamas. Il leader lo riconosce, ne fa una matematica dell'orrore: «L'assalto del 7 ottobre è equivalente a quindici attacchi dell'11 settembre». Si permette di consigliare, lui che nato nel 1942 fra un mese avrà sei anni in più dello Stato ebraico, di non lasciarsi «consumare dalla rabbia»: «Non deve condizionare le strategie com'è successo a noi. Abbiamo ottenuto giustizia, ma abbiamo commesso degli errori». Ricorda che Hamas non rappresenta tutti i palestinesi. Incontra i sopravvissuti al massacro — almeno 1.400 morti — e assicura i fami-

gliari che la priorità è il ritorno dei 199 ostaggi tenuti nella Striscia.

Offre solidarietà materiale: «La settimana prossima chiederò al Congresso di votare un pacchetto di aiuti militari senza precedenti». Vuole in cambio — e ottiene — che il premier Netanyahu permetta il passaggio di cibo, acqua, medicine dal valico egiziano di Rafah per la popolazione palestinese. Avverte: «Se Hamas ruba o svia questa assistenza umanitaria, dimostrerà ancora una volta che non ha alcun interesse nel benessere della gente. Sul piano pratico causerà lo stop di questo intervento della comunità internazionale».

Il presidente egiziano Abd el Fattah Al Sisi, parlando in



Peso: 1-10%, 8-46%, 9-8%

serata con Biden, acconsente ad aprire il valico di Rafah per consentire il transito di 20 camion con aiuti umanitari. Ma avverte: «Se il piano è trasferire con la forza gli abitanti di Gaza nei nostri territori del Sinai e di spostarli dalla Cisgiordania in Giordania, inciterò milioni di egiziani a scendere in strada».

L'Egitto è stata la prima nazione araba a firmare un accordo con Israele nel 1979, il regno hashemita ci è arrivato quindici anni dopo. Intese che Biden avrebbe voluto rafforzare con il vertice ad Amman cancellato dopo i morti

a Gaza di martedì sera. Intese che traballano al punto da spingere Tor Wennesland, coordinatore speciale delle Nazioni Unite per il processo di pace in Medio Oriente, a lanciare l'allarme: «Siamo sull'orlo di un abisso profondo e pericoloso. Il rischio dell'espansione di questo conflitto è molto reale».

Biden riparte nel pomeriggio, la guerra va avanti con i suoi ritmi micidiali, scanditi dai lanci di razzi contro città israeliane fino a Tel Aviv —

per quattro volte poco dopo il decollo del presidente — e i bombardamenti israeliani sulla Striscia di Gaza.

# 199

**Gli ostaggi**  
israeliani nelle mani di Hamas.

Ieri Biden ha voluto incontrare i loro familiari assicurando la priorità del loro ritorno

# 100

**I miliardi**  
di dollari che la Casa Bianca chiederà al Congresso sia per gli aiuti a Israele e Ucraina che per la sicurezza delle frontiere

## La visita

- Il presidente degli Stati Uniti Joe Biden, 80 anni, è arrivato ieri in Israele per portare la solidarietà allo Stato ebraico. È la prima visita di un presidente americano mentre il Paese sta combattendo

- Ieri la Giordania ha reso noto di aver annullato il programmato vertice di Amman con Biden, il presidente palestinese Abu Mazen, il presidente egiziano Al Sisi e il re giordano



Peso: 1-10%, 8-46%, 9-8%

15 Sezione: NOTIZIE IN EVIDENZA

**La Casa Bianca**
**La telefonata  
dopo la strage**

Biden ha chiamato Netanyahu subito dopo l'attacco ai civili del 7 ottobre per assicurare il sostegno americano. «solido e incrollabile», a Israele: «È un atto di terrorismo»



**Gli incontri**  
In alto, il cartellone a Tel Aviv in onore di Biden. A sinistra, l'abbraccio al superstite di un attacco di Hamas.  
In basso, la riunione con rappresentanti del governo israeliano (Ap/Getty)

**I rischi del volo  
a Tel Aviv**

Il viaggio di Biden in Israele è stato confermato solo poco prima della partenza. «Non lo farebbe senza le appropriate misure di sicurezza», ha detto l'ammiraglio John Kirby, portavoce del Consiglio di sicurezza nazionale


**Abbracci**

Qui sopra il premier israeliano Benjamin Netanyahu (a destra) dà il benvenuto con un abbraccio al presidente americano Joe Biden subito dopo l'atterraggio all'aeroporto di Tel Aviv. (Epa/Gps/Avi Ohion)



Peso: 1-10%, 8-46%, 9-8%

**L'analisi****IL FREDDO ABRACCIO TRA BIDEN E NETANYAHU**

di Ugo Tramballi

È possibile che a porte chiuse Joe Biden abbia detto a Bibi Netanyahu di porre fine al disastro umanitario nella striscia. Un po' di ottimismo serve. Dalla discesa dall'Air Force One alle ultime dichiarazioni, il linguaggio del corpo di Biden non ha mostrato alcun calore per Netanyahu. Ma per il poco che il presidente americano e il premier israeliano hanno offerto all'opinione pubblica, l'impressione è che sia stato il solito spettacolo. Entrambi hanno detto cose giuste: Israele deve difendersi da Hamas, indifferente anche alla vita del suo popolo.

Ma è solo la metà di una verità complessa. C'è anche l'assedio medievale attorno a Gaza, la brutalità dei bombardamenti, l'ordine a un milione di palestinesi di abbandonare le case. Insieme allo stare con Israele "senza se e senza ma", avrebbe dovuto esserci lo stesso categorico impegno per i palestinesi.

Sin dai primi tentativi di negoziato, gli Stati Uniti si erano auto dichiarati mediatori equidistanti del processo. Lo sono

stati solo una volta, con George H.W. Bush e il segretario di Stato James Baker, all'inizio. Poi hanno sempre prestato più attenzione alle necessità israeliane che palestinesi.

Forse Biden voleva essere più onnicomprensivo. Tuttavia il messaggio che ha dato è ciò che l'opinione pubblica internazionale ha colto: Israele si deve difendere. Come, è irrilevante.

Il massacro all'ospedale è l'evento che ha definito il viaggio del presidente americano, in una "shuttle diplomacy" che ha ricordato quelli di Henry Kissinger, Antony Blinken, il segretario di Stato, aveva parlato con tutti: discretamente anche con gli iraniani. L'obiettivo di circoscrivere il conflitto sembrava raggiunto. Poi c'è stato il bombardamento.

Sulla tragedia che ha rovinato la sua visita, Biden ha usato similitudini dal finale di Superbowl: «Su quanto abbiamo visto è come se» il bombardamento «sia stato fatto dall'altra squadra, non da voi», ha detto a Netanyahu. «Ma laggiù c'è molta gente che non ne è sicura».

L'obiezione potrebbe indurre all'ottimismo riguardo ai colloqui reali con gli israeliani.

Ciò che conta, tuttavia, non è l'intenzione ma quello che gli altri capiscono. E per allearsi e avversari il messaggio è: gli Usa stanno con Israele qualiasi cosa facciano. Dieci minuti dopo le dichiarazioni del presidente, i siti dei giornali israeliani titolavano: «Biden dice che non abbiamo bombardato noi».

La visita presidenziale avrebbe dovuto proseguire ad Amman per un incontro con il re giordano Abdullah e l'Egitizzano al-Sisi. Per loro la bomba sull'ospedale era israeliana, dunque niente vertice. Il primo a rifiutarlo era stato la sera prima Mahmud Abbas. Incapace di prevenire le tragedie del suo popolo ma come sempre inseguendole, il presidente dell'Autorità Palestinese era finalmente riapparsa.

Ma la tragedia palestinese non ha ridestato solo gli arabi. È entrata d'ufficio nello scontro Occidente

contro Cina & Russia per la conquista degli emergenti. Xi e Putin hanno informato il mondo di essere con i palestinesi. India, Brasile, Sudafrica e gli altri non hanno un Olocausto da farsi perdonare come noi europei: il loro giudizio verso Israele è su ciò che accade oggi.

RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 14%

# Il vertice Russia-Cina

## Putin e Xi, sfida agli equilibri mondiali A Pechino sfilano le valigette atomiche

dalla nostra inviata  
**Rosalba Castelletti**  
e dal nostro corrispondente  
**Gianluca Modolo**

**MOSCA-PECHINO** – I conflitti e le minacce nel mondo «rafforzano» le relazioni tra Russia e Cina. Nessuna dietrologia. A dirlo è lo stesso leader del Cremlino, Vladimir Putin, al termine di un'ora e mezzo di colloqui a Pechino col presidente cinese Xi Jinping. Il pretesto per il loro 42esimo faccia a faccia in dieci anni è il Forum sulle Vie della Seta, la kermesse con 140 Paesi presenti a celebrare la Belt and Road Initiative inevitabilmente messa in ombra dai conflitti in corso in Israele e Ucraina.

Per Xi Jinping è tuttavia l'occasione per condannare «i giochi geopolitici o lo scontro tra blocchi». «Ci opponiamo alle sanzioni unilaterali, alla coercizione economica e al *decoupling*», dice nel suo discorso inaugurale. Mosca e Pechino «condividono il desiderio di una giusta cooperazione nel mondo», gli fa eco Putin, l'ospite d'onore, intervenendo subito dopo e lanciando velate minacce agli Stati Uniti. Sfoggia le valigette atomiche al suo seguito mentre la Duma si appresta a revocare la ratifica del Trattato sul bando dei test nucleari. E annuncia di aver incaricato le Forze aerospaziali di pattugliare lo spazio aereo neutrale sul Mar Ne-

ro con Mig-31 armati di Kinzhal per «controllare il Mediterraneo». «Non è una minaccia», premette, ma persino il suo ex consigliere Sergej Markov la definisce una risposta all'invio di due portaerei Usa.

Nel lessico di Xi non c'è più, già da un po', la formula «partnership senza limiti» usata alla vigilia dell'offensiva russa contro Kiev. Ora parla di «stretto ed efficace coordinamento strategico», «crescente fiducia politica reciproca» o «profonda amicizia». Sfumature lessicali. La sostanza non cambia. Non solo perché il commercio bilaterale vola verso il «massimo storico» dei 200 miliardi annui. L'invito stesso al vicino russo è un chiaro segno di fratellanza politica volta a plasmare un ordine mondiale non più americano-centrico.

Per quanto inattesa, la nuova crisi in Medio Oriente potrebbe rivelarsi utile allo scopo. Innanzitutto, perché distoglie l'attenzione degli Stati Uniti dall'Asia-Pacifico e dall'Ucraina e, in secondo luogo, perché offre sia alla Cina che alla Russia l'opportunità di sfruttare i loro legami in Medio Oriente per cercare di accreditarsi come pacificatori. Entrambe hanno cercato di ostentare neutralità, si sono astenute dal condannare Hamas o dal definire «terroristici» gli attacchi del 7 ottobre limitandosi a invitare la creazione di uno Stato

palestinese. Se Xi non si è mai espresso in prima persona, il suo capo della diplomazia Wang Yi ha però appoggiato una «unità dei Paesi islamici» che rafforzi il coordinamento sulla questione palestinese. Putin, invece, si è lasciato scappare qualche critica di troppo, come quando ha paragonato il blocco di Gaza all'assedio di Leningrado. Parole che, a ben guardare il freddo e conciso comunicato israeliano sul colloquio tra Putin e Benjamin Netanyahu di lunedì, sembrano aver irritato lo Stato ebraico. Un prezzo da pagare.

Mosca e Pechino strizzano l'occhio all'opinione pubblica filo-palestinese. E accusano Washington della crisi in Medio Oriente. L'obiettivo è sempre uno: indebolire l'ordine mondiale occidentale. Un progetto condiviso anche da Iran e Corea del Nord. Ieri Lavrov, non a caso, è volato a Pyongyang in vista di una prossima visita di Putin proprio dopo che immagini satellitari hanno corroborato i sospetti sull'invio di armi nord-coreane a Mosca. La sfida per il nuovo ordine mondiale è aperta.

Accuse agli Usa per la crisi in Medio Oriente

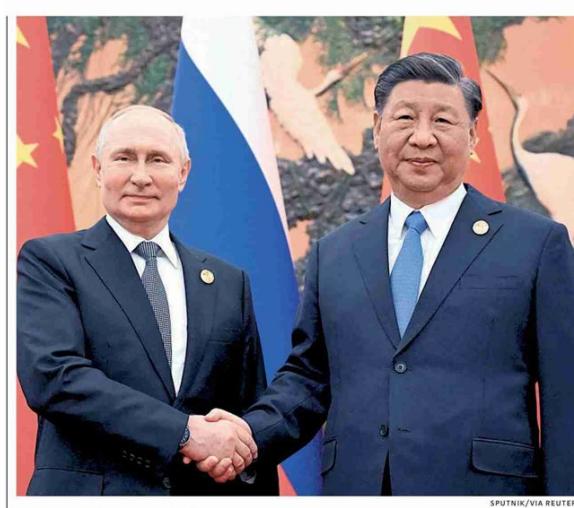
Silenzio su Hamas  
Lavrov in Nord Corea



▲ Nucleare Le valigette di Putin



▲ In Nord Corea La visita di Lavrov



▲ Stretta di mano Vladimir Putin a Pechino con Xi Jinping



Peso: 46%

## LE IDEE

### Orban, Putin e la Ue Meloni è a un bivio

**FLAVIA PERINA**

**L**i abbiamo chiamati sovranismi con l'idea di addomesticare la parola "nazionalismi" che fu il sottotesto di ogni guerra novecentesca, e per molto tempo, oltre un decennio, tanti hanno pensato che fossero la soluzione alla crisi e alle paure delle nostre democrazie, la voce del popolo che nessuno poteva ignorare o contraddirre. Oggi cominciamo a vederli con il loro vero volto. Viktor Orban rompe platealmente il fronte europeo stringendo la mano a Vladimir Putin nell'incontro di Pechino e fa girare la foto come una medaglia. Robert Fico, vincitore delle ultime elezioni in Slovacchia, sigla un accordo con le destre e al primo punto del suo programma di governo mette in discussione il sostegno all'Ucraina. Jaroslaw Kaczynski, il premier polacco, dopo otto anni di potere quasi assoluto viene delegittimato dalle elezioni più partecipate della storia di Varsavia. E infine Benjamin Netanyahu, l'uomo forte di Israele, vede la sua leadership franare in una crisi bellica che non ha saputo né prevedere né fronteggiare. La scena è questa, questo il disvelarsi del portato dei nazionalismi, una caduta degli dei che fa rumore perché svela al tempo stesso la fragilità del loro racconto di potenza e la scarsa consistenza delle loro promesse di protezione, libertà, benessere.

**FLAVIA PERINA**

Per il sovranismo italiano c'è più di un elemento di riflessione. I suoi vecchi riferimenti europei e internazionali avvizziscono. La realpolitik suggerirebbe di lasciarli al loro destino e al loro tormentato declino. L'asse con Orban, il leader a lungo contesto tra Giorgia Meloni e Matteo Salvini che avrebbero voluto farne il pezzo da novanta dei rispettivi gruppi europei, dopo la fotografia con il capo del Cremlino (scattata mentre si svolgeva un Consiglio europeo disertato dal leader ungherese) diventa oggettivamente un'alleanza impresentabile. Le parole di miele del capo di Fidesz su Budapest «che non ha mai voluto lo scontro con la Russia» ma anzi desidera «stabilire ed espandere» i contatti con Mosca, sono una sfida aperta al blocco Nato-Ue. Qualche anno fa un raduno romano di FdI aveva accolto Orban cantando l'inno della rivolta anti-sovietica del '56 – «Avanti ragazzi di Buda, avanti ragazzi di Pest» – ma adesso che farsene di lui, come trattenerlo nel racconto simbolico della destra quando ha palesemente scelto altri alleati,

altrilord protettori?

La stessa domanda, anche se per motivi diversi, aleggia intorno agli altri due protagonisti dell'antico patto di Visegrad, i vecchi amici del biennio 2018-2019, i primi a complimentarsi con Meloni dopo la vittoria del 2022. I polacchi del Pis, soprattutto, che confidavano apertamente nell'alleata italiana per sbloccare lo stallo nelle relazioni con

l'unione dopo la riforma della giustizia sanzionata dalla Corte di Giustizia Ue e la scelta di disconoscere la primazia delle leggi europee su quelle nazionali. Varsavia è stata la capitale europea più visitata da Meloni, ben due volte, con grandi esercizi di equilibrio per tenere insieme la richiesta di condizione dell'emergenza immigrazione e il rifiuto polacco di ogni accordo di redistribuzione. Un atto di considerazione per il Pis, principale componente del gruppo delle destre europee con 24 eletti a Bruxelles, ma anche un segnale di sintonia valoriale sui temi della famiglia e della difesa delle specificità nazionali. Ora che l'elettorato polacco ha incrinato quel racconto, mobilitandosi in massa per scongiurare una nuova vittoria del premier Mateusz Morawiecki, tutto perde consistenza. I campioni del popolo sconfessati dal popolo. Non è una bella cosa per chi da anni interpretava la politica europea come lo scontro tra le élite senza volto e le masse ancorate alle loro tradizioni. E poi la nuova Slovacchia di Robert Fico, tecnicamente iscritto a sinistra ma sospeso dai socialisti europei dopo l'intesa di governo con gli ultranazionalisti del Sns, e anche qui una scelta e una gran grana per l'immaginario sovranista, perché Fico sposta le relazioni di Bratislava verso Est, verso la Russia, e anche lui è pronto a rompere le intese a sostegno dell'Ucraina. Lo fa in nome dell'interes-



Peso: 1-2%, 29-29%

se nazionale, riferimento-simbolo di tutte le destre, fino a ieri espressione neutra ma oggi circondata dal sospetto: di quale nazione? Di chi? Davvero gli slovacchi saranno meglio garantiti da un rapporto conflittuale con l'Europa, nella quale solo vent'anni fa supplicavano di entrare?

Nei calcoli della destra italiana l'ora delle scelte, il momento magico in cui decidere se aderire agli attuali equilibri continentali – magari adoperandosi per migliorarli – o tentare di rovesciarli con un'OpA dei partiti sovranisti, doveva arrivare dopo il voto del 2024. Prima vediamo i numeri e poi decidiamo, si diceva. Il disvelarsi dei nazionalismi difficilmente concederà questi tempi lunghi. La realtà bussa alle porte della politica sotto forma di due conflitti angoscianti, entrambi legati al tema del sangue e del suolo, con un intollerabile prezzo in vite umane, civili, donne e bambini. Non solo l'Ucraina ma anche Israele, dove il pres-

sing americano su Nethanyahu perché eviti reazioni irrazionali e spropositate rivela il terrore di una escalation incontrollabile. Si dovrà decidere più in fretta del previsto se prendere atto del portato dei nazionalismi, del loro lato oscuro, delle loro leadership ambigue, e soprattutto del fallimento della loro promessa di costruire un villaggio sicuro per i popoli. —



Peso: 1-2%, 29-29%

Sezione: NOTIZIE IN EVIDENZA

**L'OSPEDALE COLPITO, LA RICOSTRUZIONE**

## Il giallo, l'audio, le schegge «Il razzo era della Jihad»

**di Davide Frattini**

**L**a ricostruzione sulla causa della strage dell'ospedale di Gaza con più di 500 morti. «Il missile era della Jihad» dicono esponenti dell'esercito israeliano, mostrando un video e un audio di due comandanti di Hamas.

 alle pagine **2 e 3**

Nelle foto del piazzale non ci sono crateri, i danni non sembrano quelli che avrebbe potuto causare un ordigno israeliano

# I rottami, l'incendio, le voci Cosa è successo all'ospedale «Un missile della Jihad»

dal nostro inviato a Tel Aviv  
**Davide Frattini**

**L'**esplosione è avvenuta nel cortile dell'ospedale Al Ahli, fondato nel 1882 dalla diocesi episcopale di Gerusalemme e dove si sono rifugiati centinaia di civili. Non sta nella parte della Striscia che l'esercito ha dichiarato zona più o meno sicura, quelle aree verso cui da una settimana spinge a spostarsi gli abitanti del nord. La clinica è però almeno a sud di Gaza City.

Alle 9 del mattino il viceammiraglio Daniel Hagari, portavoce delle forze armate, riunisce i giornalisti internazionali per illustrare la ricostruzione israeliana di quello che è successo 13 ore prima, alle 18.59 di martedì, una striscia di fuoco — nei primi video diffusi da Gaza — che arrossa il buio. Hamas ha accusato subito il nemico di un massacro — i fondamentalisti intervengono al posto del ministero della

Sanità, considerata la fonte ufficiale — e denuncia oltre 500 morti. Cifra molto ridimensionata da una fonte dei servizi segreti di un Paese europeo: «È molto probabile che siano tra i 10 e i 50», dice all'agenzia *France Presse*.

Nei filmati apparsi sui canali digitali si sente il fischio di un proiettile in arrivo fendere l'aria, poi lo scoppio. La televisione *Al Jazeera*, di proprietà del Qatar, diffonde la ripresa da una telecamera fissa in cui si vede un razzo lanciato da dentro il territorio palestinese che esplode in aria e si fonda giù all'indietro in una scia di fiamme, pochi secondi dopo sullo sfondo compare il flash della detonazione. Un analista consultato dalla televisione britannica *Bbc* commenta: «L'incendio sembra generato dal carburante di un razzo più che da un ordigno».

### Il dialogo

«Cosa?». La prima reazione

non è una domanda, è stupore, incredulità.

«Dicono che appartenga alla Jihad Islamica», risponde l'altra voce in arabo.

«È nostro?».

«Sembra proprio di sì».

«Chi lo dice?».

«I resti corrispondono a un razzo locale, non israeliano».

«Ma in nome del cielo non poteva trovare un altro posto per esplodere».

A parlare sarebbero due comandanti di Hamas intercettati dall'intelligence militare. Hagari ha reso pubblica la conversazione, mentre il mondo arabo — la gente nelle strade, i leader nei palazzi del potere — continua a ritenere Israele responsabile.

Ieri mattina, con la luce del giorno, i palestinesi hanno ri-



Peso: 1-3%, 2-69%, 3-41%

lanciato le immagini del piazzale colpito, il danno materiale maggiore visibile sono le auto bruciate. Non si scorgono crateri di grandi dimensioni, la maggior parte dei palazzi attorno sembra intatta — qualche finestra in frantumi, tegole rovesciate sul tetto di un edificio a un piano — rispetto alla devastazione che dovrebbe causare un missile israeliano. Se è stato il razzo della Jihad Islamica a fare da miccia, potrebbe aver centrato un deposito di combustibile o si trattava di un'arma più potente con più propellente nei serbatoi: le vittime sopravvissute presentano i segni di ustioni, i volti anneriti dal fumo nero dei combustibili.

### Il gruppo armato

I boss della Jihad Islamica, la fazione più legata all'Iran

dentro a Gaza, replicano che gli israeliani «mentono»: «L'angolo dell'impatto e l'intensità del fuoco dimostrano che si è trattato di un attacco dall'aria». Hosam Naoum, il vescovo anglicano di Gerusalemme, dice che l'ospedale aveva ricevuto nei giorni scorsi almeno tre ordini di evacuazione, ma «che il personale medico non aveva voluto andarsene». Ammette: «Non siamo esperti militari, chiediamo solo che la gente veda quello che sta succedendo, ne abbiamo abbastanza di questa guerra».

L'esercito israeliano dichiara di aver individuato 450 casi di razzi ripiombati dentro la Striscia in queste quasi due settimane, è successo anche in altri conflitti tra lo Stato ebraico e Hamas. Durante i due mesi di scontro tra luglio e agosto del 2014, nove bambini erano stati ammazzati mentre giocavano in un parchetto vicino al campo di rifu-

giati Shati, la Spiaggia. Pochi minuti dopo la strage, militari con il passamontagna nero erano apparsi, avevano avvolto i resti del proiettile in un telo e l'avevano portato via. «Hanno voluto nascondere la prova — sostenevano testimoni locali — che fossero stati loro». Anche l'intelligence americana — scrive il *New York Times* — propende per l'ipotesi di un disastroso incidente interno, precisando che si tratta di «conclusioni preliminari». Gli analisti avrebbero utilizzato i rilevamenti dei satelliti dotati di sensori a infrarossi che raccolgono migliaia di dati per rilevare in diretta eventuali lanci: lo stesso sistema aveva fornito le prime prove che l'aereo della Malaysia Airlines in volo sopra l'Ucraina nel 2014 era stato abbattuto da un missile di fabbricazione russa. Nella battaglia digitale delle versioni, la ricostruzione israeliana è contestata via

social media non tanto nei dettagli, viene messa in discussione la credibilità dei portavoce militari ricordando l'uccisione di Shirin Abu Akleh, la giornalista di *Al Jazeera* morta durante la battaglia a Jenin, in Cisgiordania, l'11 maggio dell'anno scorso: l'inchiesta interna aveva impiegato quattro mesi per ammettere che la reporter «poteva esser stata colpita accidentalmente dai soldati», anche se «non è possibile determinare in modo inequivocabile l'origine degli spari».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### La fazione

La Jihad Islamica, la fazione più legata all'Iran, replica che gli israeliani «mentono»

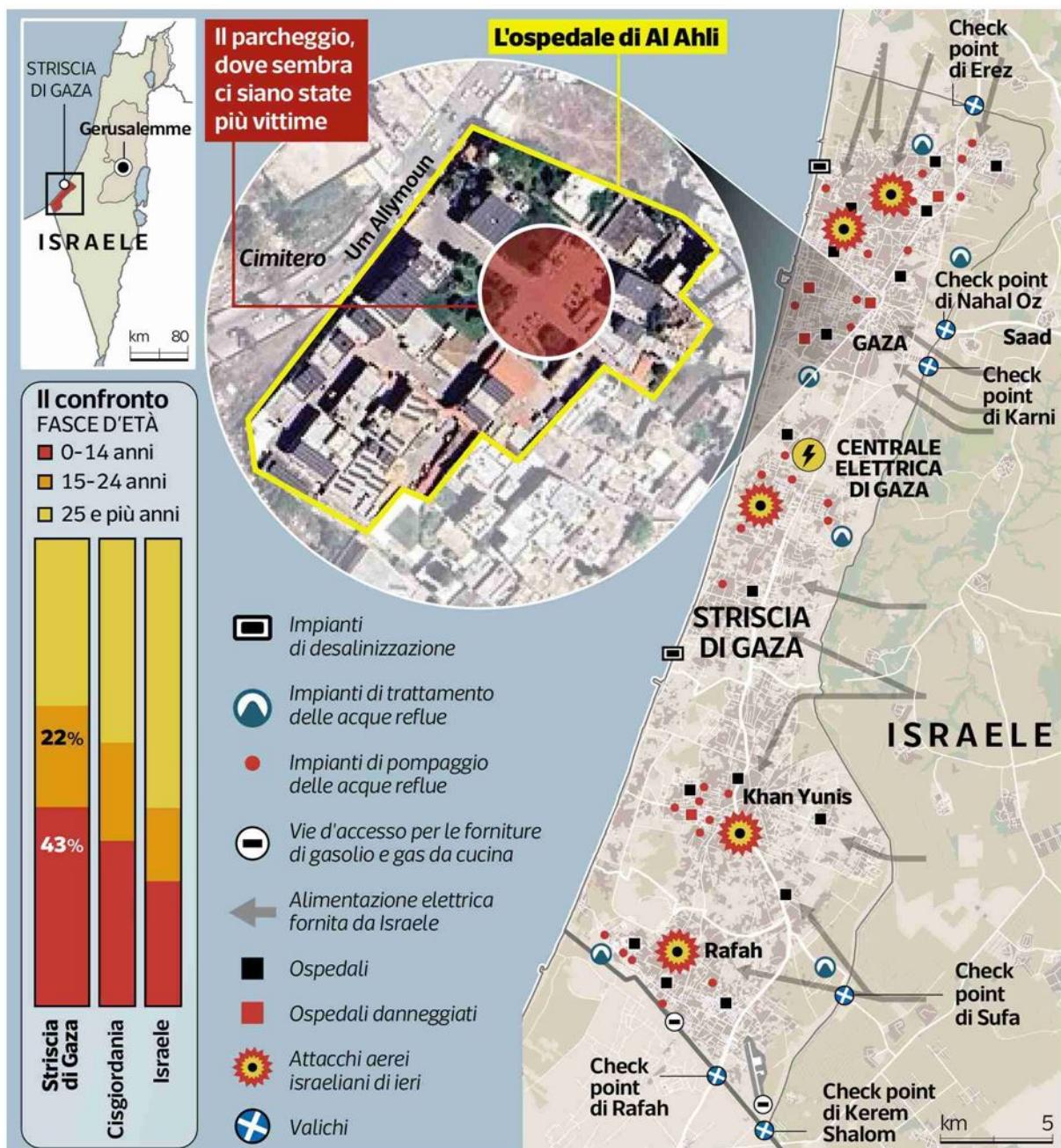
### Il conteggio

L'esercito israeliano dice di aver individuato 450 razzi ripiombati dentro la Striscia

**Anche l'intelligence Usa propende per l'incidente «interno»  
Una fonte dei servizi europei all'Afp: i morti forse tra i 10 e i 50**



Peso: 1-3%, 2-69%, 3-41%



Peso: 1-3%, 2-69%, 3-41%

L'esperto militare Margelletti: "Troppi inquinamenti informativi"

## "Se davvero l'edificio è imploso è opera di un'arma sofisticata"

### L'INTERVISTA

FRANCESCO SEMPRINI

**H**amas e Jihad islamica palestinese non sono in possesso di armamenti in grado di causare una distruzione come quella causata all'ospedale di Gaza». Ad affermarlo è Andrea Margelletti, presidente del Centro Studi Internazionali, che tuttavia sottolinea come la guerra di

disinformazione in corso rende le dinamiche torbide e complica analisi e accertamento dei fatti.

**Secondo lei cosa è accaduto all'ospedale Al-Ahli?**

«L'unica certezza al momento è che è in atto un fortissimo inquinamento informativo da parte di tutti i soggetti, con un rimbalzo di responsabilità. Occorre però dire che secondo fonti aperte, Hamas o la Jihad islamica palestinese non sarebbero in possesso di armamenti in grado di fare danni come quelli procurati all'ospedale».

**Cosa intende?**

«Per far collassare un palazzo questo deve implodere. L'implosione è causata da un'arma in grado di penetrare la struttura senza esplodere all'impatto così da raggiungere le fondamenta polverizzandole così da

farcrollare la struttura su sé stessa. È quello che viene chiamato "bunker buster" uno scenario che si può verificare con armamenti in possesso di una serie di nazioni che hanno nella loro pianificazione tattica quella di colpire i bunker, ovvero strutture sotterranee dove vengono nascondigli arsenali. Da fonti aeree non risulterebbero armi di questogenere in possesso di Hamas o Jihad, ma questo non vuol dire necessariamente che non le abbiano. Tutte le armi utilizzate dai palestinesi risultano armi a contatto, esplodono all'impatto con l'obiettivo, ma non va giù l'ospedale e fa 500 morti. Perché se ci sono stati 500 morti, ma anche 300 o 200 morti, il palazzo è imploso».

**Di quali arsenali sono in possesso le formazioni palesti-**

**nesi?**

«Hanno tanti razzi molti dei quali prodotti in fabbriche artigianali, non sono armi di precisione, il salto qualitativo di Hamas dal punto di vista militare è stato importante ma non determinante quanto la totale disattenzione israeliana».

**Lei però fa intendere che anche il bilancio delle vittime non è certo?**

«È in atto una campagna di inquinamento informativo da parte di tutti, può darsi che non siano morte tutte quelle persone e che quindi il palazzo non sia imploso ma ci sia stata un'esplosione».—



Andrea Margelletti



Peso: 17%

## IL RACCONTO

### La rabbia araba da Beirut al Cairo

**FRANCESCA MANNOCCHI**

**A** ventiquattr'ore dall'attacco all'ospedale al Alhi di Gaza, la sicurezza su chi abbia la responsabilità della strage ha già coperto gli effetti che rendono la giornata di ieri un evento spartiacque negli equi-

libri della guerra tra Israele e Hamas.

Hamas attribuisce l'esplosione a un attacco aereo israeliano che, viceversa, afferma che l'ospedale sia stato colpito da un lancio di razzi prima attribuito ad Hamas poi alla Jihad islamica che, a sua volta, ha negato ogni responsabilità. — PAGINA 4



# Francesca Mannocchi

# Rabbia

# araba

Dall'Iran al Libano fino al Marocco  
 le piazze chiedono vendetta per i palestinesi  
 Assaltate le ambasciate israeliane e statunitensi  
 Il grido dei manifestanti: "Fuori i sionisti"

#### IL RACCONTO

**FRANCESCA MANNOCCHI**

**A** ventiquattr'ore dall'attacco all'ospedale al Alhi di Gaza City, la sicurezza su chi abbia la responsabilità della strage ha già coperto gli effetti che rendono la giornata di ieri un evento spartiacque negli equilibri della guerra tra Israele e Hamas.

Hamas attribuisce l'esplosione a un attacco aereo israeliano che, viceversa, afferma che l'ospedale sia stato colpito da un lancio di razzi



prima attribuito ad Hamas stesso poi alla Jihad islamica che, a sua volta, ha negato ogni responsabilità.

Di questo scarico di colpe restano le intollerabili immagini dei morti, dei bambini inermi coper-

ti di sangue, di civili innocenti mutilati, che ancora si contano. Secondo una dichiarazione rilasciata ieri dal ministero della Sanità di Gaza, sarebbero rimasti uccisi 471 palestinesi e i feriti sarebbero almeno 314.

E le piazza arabe che si sono infuocate imme-



Peso: 1-3%, 4-84%

diatamente, chiedendo vendetta per i morti palestinesi. Poche ore dopo la diffusione della notizia, le proteste si sono diffuse in tutto il mondo arabo, scatenando assalti alle ambasciate israeliane e statunitensi in Libano, Giordania, Tunisia, Iraq, Libia, Marocco. Nonché naturalmente in Cisgiordania, dove Abbas e l'Autorità palestinese sono visti come complici corrotti dell'occupazione israeliana e collaborazionisti di Israele e dell'Occidente.

Martedì sera, a Ramallah, le forze di sicurezza palestinesi hanno cercato di disperdere la folla di manifestanti con i gas lacrimogeni, mentre decine di giovani lanciavano pietre gridando la loro rabbia per i morti di Gaza, e la frustrazione contro i loro leader per non essere riusciti a fermare la carneficina, chiedendo il rovesciamento del presidente palestinese Abu Mazen.

Le proteste sono scoppiate anche nella capitale giordana Amman, visitata dal segretario di stato americano Antony Blinken l'ultima volta martedì. La Giordania era proprio il Paese in cui avrebbe dovuto tenersi oggi l'incontro a quattro, annullato dopo l'esplosione, tra il re Abdullah, il presidente americano Biden, e quello egiziano al Sisi. «Questa guerra, che è entrata in una fase pericolosa, farà precipitare la regione in un disastro indiscutibile», ha detto il re Abdullah, uno dei più stretti alleati occidentali in Medio Oriente, martedì sera. È stato proprio lui, a poche ore dalla strage, a non avere esitazioni nell'incolpare Israele mentre il suo governo assicurava che l'incontro a quattro si sarebbe tenuto solo quando le parti «avrebbero potuto accordarsi per porre fine alla guerra e al massacro dei palestinesi».

Nella capitale Amman ventimila manifestanti si sono radunati vicino alla Moschea Grande Husseini, tentando di assaltare l'ambasciata israeliana. «Il popolo chiede la liberazione della Palestina» gridavano i giovani manifestanti chiamati a raccolta dalla Fratellanza Musulmana e dai movimenti giovanili «i palestinesi hanno diritto di difendere la loro terra e il loro popolo».

Scenari analoghi in Iraq, dove il governo ha dichiarato tre giorni di lutto nazionale «in lealtà e onore alle vite perse a Gaza», in Yemen, dove i manifestanti sono scesi in piazza nella città di Taz, nel sud-ovest del paese, in Barhein, in Libia, dove migliaia di persone hanno invaso le strade di Tripoli e Misurata, in Marocco, a Rabat, dove centinaia di persone hanno chiesto, come in Giordania, l'annullamento degli accordi con Israele al grido di «Fuori i sionisti» e «La normalizzazione è tradimento», e in Tunisia dove i manifestanti si sono radunati di fronte all'ambasciata francese, accusando la Francia di essere un «Paese alleato dei sionisti».

In Iran i manifestanti hanno affollato le strade della capitale Teheran, radunandosi davanti alle ambasciate britannica e francese nelle prime ore di ieri, gridando «Morte a Francia e Inghilterra», mentre lanciavano uova e sassi

contro i muri dell'ambasciata francese della capitale, mentre il presidente Ebrahim Raisi dichiarava una giornata di lutto: «Le fiamme delle bombe americano-israeliane lanciate sulle vittime palestinesi divoreranno presto i sionisti», ha dichiarato a un'agenzia di stampa.

Migliaia di persone si sono radunate anche a

Istanbul, in Turchia, poche ore dopo che il presidente Erdogan ha condannato il massacro scrivendo pubblicamente: «Attaccare un ospedale con donne, bambini e civili innocenti è l'ultimo esempio di come gli attacchi israeliani mancano dei valori umani basilari».

Situazione ancora più calda a Beirut dove martedì sera e per tutta la giornata di ieri si sono verificati scontri vicino all'ambasciata americana. I manifestanti hanno lanciato pietre contro l'edificio al grido di «morte a Israele e morte all'America», mentre il movimento sciita Hezbollah invitava i suoi sostenitori a una giornata di «rabbia senza precedenti».

Il vice capo di Hezbollah Naim Qassem, come riporta AFP, in piedi davanti a uno striscione raffigurante combattenti palestinesi e la moschea di Al-Aqsa, ha detto che Hezbollah è «pienamente preparato» a unirsi al suo alleato Hamas nella guerra: «Quando arriverà il momento di agire». Le proteste hanno raggiunto anche l'Egitto: migliaia di studenti si sono radunati di fronte alle università del Cairo e di Alessandria, condannando gli attacchi al grido di «con le nostre anime, con il nostro sangue, ci sacrificiamo per te, Al-Aqsa», il luogo sacro contestato a Gerusalemme.

Solo poche settimane fa, la prospettiva regionale pareva diversa. Solo un mese fa, in un discorso all'Assemblea generale delle Nazioni Unite, il premier israeliano Benjamin Netanyahu si vantava che gli accordi di Abramo, fossero stati un «perno della storia» e che «avessero annunciato l'alba di una nuova era di pace».

Ma le piazze di queste ore dimostrano quanto la causa palestinese sia stata sottovalutata non solo dall'Occidente, ma anche dai governi regionali che hanno sottostimato gli effetti sulla popolazione della normalizzazione dei rapporti con Israele, normalizzazione mediata dagli Stati Uniti, che – non accettata – è la miccia di disordini che rischiano pericolosamente di allargare il conflitto in corso.

La violenza di Hamas non è ovviamente sostenuta da tutti i manifestanti dei Paesi citati, come non lo è da parte di tutti i palestinesi che chiedono diritti e libertà. Ma le piazze di sostegno alla popolazione di Gaza riflettono l'insoddisfazione verso governi da cui i popoli non si sentono rappresentati e uno spazio di partecipazione politica in regimi autocratici che limitano



Peso: 1-3%, 4-84%

tano la libertà di espressione.

Tutti i Paesi coinvolti nel processo di normalizzazione degli Accordi di Abramo-Emirati Arabi Uniti, Bahrein e Marocco - sono guidati autocrazie che non prevedono dissenso.

Le proteste di questi giorni dimostrano quanto la sensibilità dei popoli sia distante dalle scelte dei governi. «Se nel mondo arabo ci fosse la democrazia, non ci sarebbe stata alcuna normalizzazione», ha detto lo storico Rashid Khalidi della Columbia University alla testata statunitense Vox, «l'opinione pubblica è in stragrande maggioranza contraria alla normalizzazione con Israele. In modo schiacciante, in ogni sondaggio in ogni Paese».

Per i palestinesi, e gli arabi tutti, la guerra non è iniziata il 7 ottobre ma nel 1948, continuata nel 1967 con l'occupazione della Cisgiordania, di Gaza e di Gerusalemme Est. Il sostegno di oggi è un sostegno che racconta quanto la causa palestinese sia la causa del mondo arabo, la sua ferita aperta, e finché i governi si sono dimostrati sostanzialmente indisponibili a un dialogo con Israele senza il rico-

noscimento di un progresso nella causa palestinese, l'equilibrio ha retto.

Quell'equilibrio, già fragile, si è spezzato con la normalizzazione che ha sacrificato i palestinesi in nome di relazioni commerciali e militari.

Il vile, brutale attacco di Hamas in Israele e la guerra che ne è scaturita hanno riportato la causa palestinese al centro del mondo arabo. Del suo popolo prima ancora che dei suoi governi.

Ignorarne le cause profonde, o relativizzare le proteste a singoli episodi di solidarietà, rischia di far perdere di vista quanto il sostegno popolare ai palestinesi in tutto il mondo arabo rappresenti un grido d'allarme contro lo scollamento tra la diplomazia, le relazioni economico-militari e i sentimenti che animano i popoli e potrebbero accendere la miccia che allarga il conflitto in maniera irreparabile. —



**Scontri a Beirut**  
Gli scontri, nei pressi della sede dell'ambasciatrice statunitense a Beirut, hanno causato diversi feriti tra i manifestanti



**Proteste in Giordania**  
Ad Amman centinaia di persone sono scese in strada esprimendo solidarietà con la Palestina e sostegno ad Hamas



**Evacuate le ambasciate**  
Il ministero degli Esteri israeliano ha evacuato le ambasciate in Egitto e Marocco a causa delle manifestazioni



Gli scontri vicino a Ramallah, nella Cisgiordania

REUTERS/AMMARA WAD

## Le manifestazioni



**Iran**  
A Teheran hanno gridato "morte a Israele Francia e Inghilterra"



**Marocco**  
A Rabat centinaia di persone hanno chiesto l'annullamento degli accordi con Israele



Peso: 1-3%, 4-84%

**Tajani: vicini a Israele che si difende da atti orribili  
 È necessario che non debba temere per il suo futuro**

# «Per neutralizzare Hamas va data una speranza al popolo palestinese»

di **Marco Galluzzo**

**ROMA** Antonio Tajani ha appena terminato una riunione a Palazzo Chigi con Giorgia Meloni. In gran parte incentrata sul conflitto in Israele. Sono state analizzate informazioni che i nostri servizi hanno valutato. Ne emerge una quasi certezza, almeno per il nostro ministro degli Esteri: «Dalle evidenze condivise dalla nostra intelligence con quelle di altri Paesi, non emerge una responsabilità di Israele nel bombardamento dell'ospedale di Gaza. Da quello che sta emergendo, la responsabilità di Israele sembra esclusa».

**Ministro, quanto è lontana l'ipotesi di un cessate-il-fuoco? Lei crede che entrambe le parti debbano fare dei passi indietro per una tregua o che sia prematuro?**

«Nessuno è in grado di fare previsioni, è troppo presto. È inutile far finta di nulla: tutti sappiamo benissimo che Israele ha preparato migliaia di soldati per entrare a Gaza, per colpire i terroristi di Hamas. Il mio auspicio è che si costruiscano velocemente le condizioni perché si ritorni a negoziare politicamente. Noi stiamo lavorando a questo. Nel

frattempo sia Israele che l'Egitto devono permettere di offrire rifornimenti e sollievo alla popolazione di Gaza e permettere l'evacuazione degli stranieri dalla Striscia, tutelando le vite di tutti gli ostaggi».

**È possibile che, per paradosso, questa ennesima tragedia sia l'occasione giusta per una soluzione del conflitto fra i due popoli?**

«Vorrei condividere questa speranza, che da una crisi profondissima possa venire la spinta per un miglioramento. Ma non possiamo permetterci di essere ingenui: siamo ancora nel pieno della crisi militare. È chiaro che la direzione non può che essere una: andare verso una soluzione che rispetti la sicurezza e le aspirazioni di due popoli. Molti dicono che una soluzione per uno Stato palestinese è ormai praticamente impossibile: non voglio crederci, la volontà politica può offrire ancora soluzioni. Per Israele il modo migliore per neutralizzare il progetto di Hamas è dare una speranza concreta al popolo palestinese».

**Quando si parla di Israele e di Palestina si ha sempre a che fare con dei tabù, da una parte e dall'altra. Sono stati fatti errori da entrambe le parti?**

«Non vorrei fare l'errore di

sostituirmi agli storici, o di essere giudice di comportamenti. Noi siamo totalmente, profondamente vicini a Israele quando si difende da atti orribili di terrorismo. E saremo ugualmente vicini a Israele quando, per la sua sopravvivenza, le ricorderemo che il popolo palestinese ha diritto a non essere lasciato ostaggio di Hamas, deve avere un futuro che non sia solo nelle mani dei terroristi».

**I Paesi arabi devono impegnarsi di più per una soluzione diplomatica?**

«L'Italia in questo momento sta svolgendo un ruolo da protagonista, che può essere importante ed efficace, stiamo parlando con tutti. Sono stato in Israele, ma anche ad Amman. Tutti questi Paesi arabi ci rispondono in un solo modo: va scongiurata una nuova guerra. Tutti dobbiamo capire che la questione palestinese rimane centrale nel Mediterraneo. Ma loro, tutti insieme, devono costruire le condizioni perché Israele non debba temere per il suo futuro o la sua stabilità».

**I palestinesi non hanno una classe dirigente all'al-**



Peso: 55%

**tezza del compito. Israele forse non è in una situazione diversa, visti i giudizi su Netanyahu espressi da una parte dell'establishment del Paese. Cosa ci dice questo dato?**

«Chi farà la pace o la guerra sono israeliani e palestinesi. Non siamo noi a poter giudicare la qualità delle leadership. Ma dobbiamo essere più energici quando vediamo derive politiche pericolose per loro, perché il loro fallimento è automaticamente una minaccia per noi. La loro guerra, per l'ampiezza dei protagonisti

sti potenzialmente coinvolti, sarebbe una minaccia diretta a tutti noi. Continuare in uno stato di guerra ad intermittenza prima o poi si rivelerà un disastro per noi».

**Si può immaginare per Gaza e Cisgiordania quello che è stato fatto in Kosovo, con un protettorato internazionale e un contingente di pace?**

«È una domanda interessante, è il vero interrogativo: stiamo tutti lavorando drammaticamente per frenare le possibilità di una nuova impennata della guerra. Ma dopo? Chi governerà Gaza? Gli

israeliani? Non credo. E allora chi? Le Nazioni Unite? Una coalizione di volenterosi? Ma ancora prima, chi entrerà a Gaza per occuparsi della vita di 2 milioni di persone? Anche senza nuove azioni militari Gaza è già un incubo, dobbiamo unirci e prepararci a rispondere a questa emergenza, meglio che in passato».

»



**Il domani di Gaza**  
**Stiamo lavorando per**  
**frenare la guerra. Ma**  
**dopo? Chi governerà**  
**Gaza? Chi si occuperà di**  
**due milioni di persone?**  
**Dobbiamo prepararci**



**I bombardamenti** La nube di fumo sollevata nella Striscia di Gaza durante uno dei massicci bombardamenti di ieri

(Reuters)

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.



Peso: 55%

**L'INTERVISTA / IL GENERALE PETRAEUS**
**«Ricordiamoci dell'Iraq  
Il dopo va pianificato»**

 di **Viviana Mazza**

**I**sraele deve preparare il dopo. E non sbagliare come gli Usa in Iraq» dice il generale Petraeus.

 a pagina **9**


**Il generale Usa ed ex direttore della Cia: Hamas terroristica, al confronto i talebani sembrano maestri di ragionevolezza**

# Petraeus: «L'Iraq serva da lezione. Bisogna già pensare al piano per il dopo»

dalla nostra corrispondente a New York **Viviana Mazza**

**I**sraele deve avere un piano su cosa fare se decide di occupare la Striscia di Gaza per mesi o anni come ha fatto fino al 2005. Quando la battaglia di Najaf in Iraq terminò, il 3 aprile 2004, contattai il mio capo, il generale William Wallace, per dirgli che avevamo una notizia buona e una cattiva. «La buona notizia è che abbiamo preso Najaf». «E qual è la cattiva notizia?» mi chiese. «Che abbiamo preso Najaf. Ora cosa vuoi che facciamo?».

Il generale David Petraeus, 70 anni, ha guidato le forze alleate in Iraq nel 2007-2008 e in Afghanistan

nel 2010-2011, prima di dirigere la Cia. Con lo storico britannico Andrew Roberts ha pubblicato un libro intitolato *Conflict*. Se Israele riuscirà a distruggere Hamas, deve pensare al vuoto di potere successivo. «Come gli americani si ricordarono dopo la presa di Bagdad e il rovesciamento di Saddam Hussein, si deve dedicare tempo considerevole alla pianificazione del dopoguerra e non solo alle operazioni di combattimento».

**Ci sono guerre per necessità e guerre per scelta. Lei come definisce questa?**

«Penso che debbano farlo. Devono distruggere Hamas. Chi sostiene che la situazione si può risolvere pacificamente non si rende

conto che Hamas è un gruppo terroristico che ha nel Dna l'uccisione di più ebrei possibile e con cui è estremamente difficile negoziare se non accordi di breve termine. I talebani sembrano maestri di ragionevolezza e logica al confronto».

**Biden dice che un'occupazione israeliana di Gaza sarebbe «un grosso erro-**



Peso: 1-2%, 9-49%

**re». Israele replica che non ne ha intenzione ma farà tutto ciò che è necessario per eliminare Hamas. Ci sono alternative a una nuova occupazione?**

«Israele non sembra voler occupare Gaza, comprensibilmente, date le sfide e il prezzo che implicherebbe. Ma ciò illustra la difficoltà di distruggere Hamas e la Jihad islamica e poi evitare che si ricostruiscano dopo la guerra. La lezione imparata duramente in Iraq, dopo la partenza delle ultime truppe Usa, è che un gruppo estremista — lo Stato Islamico in quel caso — può ricostituirsi se vengono meno attenzione e pressione. Questo è il dilemma che rende necessaria una riflessione attenta

sull'approccio al dopoguerra, che non sia non solo militare ma contempli altri aspetti delle attività successive al conflitto».

**Alcuni Stati arabi chiedono un cessate il fuoco immediato e un summit sul futuro dei palestinesi. È una strada per evitare l'escalation nella regione?**

«Non credo sia praticabile, dato l'obiettivo israeliano di distruggere Hamas — almeno nella misura in cui è possibile. Ma questo obiettivo richiederà operazioni molto ardute sul terreno e, inevitabilmente, la guerra urbana contro un nemico che combatte tra la popolazione porterà a vittime innocenti e danni alle abitazioni e infrastrutture civili. E col-

tempo potrebbe portare ad aumentare la pressione su Hezbollah e altre milizie legate all'Iran ad agire. Ciò ribadisce la necessità che i leader israeliani descrivano non solo ciò che vogliono fare contro Hamas ma anche la loro visione del dopoguerra per Gaza e per i palestinesi».

**L'offensiva a Gaza è più ardua di quella in Iraq?**

«Non posso quasi immaginare un contesto più difficile. Tunnel, stanze con esplosivi improvvisati. Va passato in rassegna ogni edificio. Le vittime civili sono inevitabili, ci saranno caduti israeliani. E paradossalmente, nonostante la distruzione che Hamas ha inflitto ai palestinesi a Gaza, alcune

persone hanno ancora... un livello di appoggio per il gruppo».

**Se l'Iran interviene, è possibile una risposta Usa?**

«Posso immaginare circostanze in cui le forze Usa potrebbero essere utilizzate, non voglio fare speculazioni, ma quasi certamente riguarderebbero ogni azione che prenda di mira direttamente gli americani nella regione. Al di là di ciò, Israele è ampiamente in grado di rispondere alle azioni delle milizie per procura iraniane che potrebbero causare problemi».

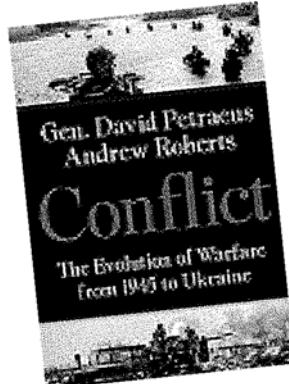
© RIPRODUZIONE RISERVATA

“



**La strategia  
Un gruppo estremista  
può ricostituirsi se viene  
meno la pressione  
Per questo è necessario  
pensare al dopoguerra**

### Il libro



«Conflict: The Evolution of Warfare from 1945 to Ukraine» di David Petraeus e Andrew Roberts (edito da Harper) è uscito martedì sul mercato statunitense



### Il precedente iracheno: Falluja

Marines in azione a Falluja nel 2004, durante la battaglia contro gli insorti che avevano trasformato la città in una base per le azioni terroristiche



Peso: 1-2%, 9-49%

# Minacce a Berlino e Parigi: molotov sul centro ebraico dieci aeroporti evacuati

► Torna la paura di attentati: in Francia molti locali decidono di chiudere prima la Sinagoga. Scholz: «È tutto disumano»

## LA GIORNATA

**PARIGI** Non servono più nemmeno gli ordini precisi della prefettura a Parigi. Da quando il dispositivo di allerta Vigipirate è stato alzato a livello 4, il più grave, quello di "Urgenza attentato", i Caffè hanno cominciato spontaneamente ad anticipare l'orario di chiusura. Via i tavoli fuori già alle 23, per quelli che prima chiudevano alle due di notte. È tornata la paura. E l'ombra del antisemitismo. A Parigi, in Francia, in Europa, nei grandi magazzini di Ikea in Belgio, dopo la morte di due tifosi svedesi assassinati dal killer di Schaerbeek, davanti a tutti i luoghi di culto ebraici in Germania, dopo il lancio di molotov la notte scorsa contro la sinagoga della Brunnenstrasse a Berlino, quasi ovunque in Francia, nelle stazioni, gli aeroporti, davanti alle scuole, alle sinagoghe.

## ALLARMI

Ogni telefonata di minaccia, ogni messaggio di allerta alla bomba viene ormai preso sul serio. Ieri mattina sono stati evacuati uno dopo l'altro ben dieci aeroporti in Francia: prima Lille, poi Lione, Nantes, Nizza, Tolosa, Beauvais,

Pau, Biarritz, Strasburgo, Carcassonne. Scali importanti e scali piccolissimi, col

risultato che a metà giornata il traffico aereo era semi paralizzato. Dovunque la stessa storia e la stessa procedura: invio di minacce soprattutto per email, immediata disposizione di evacuazioni preventive, quindi ispezione a tappeto degli artificieri prima di dichiarare i luoghi di nuovo agibili e aperti al pubblico. Per ora, sempre false allerte. La reggia di Versailles ha subito ieri la terza evacuazione totale - sale del castello e giardini - da sabato, il giorno dopo l'uccisione del professore di lettere Dominique Bernard davanti al suo liceo, sgozzato da un ventenne ceceno al grido di Allah Akbar. Le minacce di bombe a Versailles arrivano sempre dallo stesso sito, moncommisariat.fr. Ogni volta sono tra i 10 e i 15 mila visitatori che vengono fatti evacuare. A Berlino sono invece direttamente passati in azione due individui incappucciati che la notte scorsa hanno gettato bottiglie molotov contro la sinagoga del complesso culturale ebraico Kahal Adass Jisroel. «Le bottiglie hanno sbattuto contro il marciapiede e hanno preso fuoco, senza che le fiamme si propagassero. I due uomini si sono dati alla fuga» ha scritto la polizia di Berlino in un comunicato. L'attacco ha comunque provocato molta emozione. La ministra dell'interno Nancy Faeser ha parlato di un «atto odioso», che dimostra «quanto sia importante una grande vigilanza e una protezione completa» di tutte le

istituzioni ebraiche nel paese. «Attentati contro luoghi ebraici, scontri a margine di manifestazioni per le strade: è tutto disumano, abominevole, intollerabile» ha scritto su X il cancelliere Olaf Scholz, facendo riferimento anche a scontri nella notte tra manifestanti filo-palestinesi e forze dell'ordine nel quartiere di Neukölln, dove risiede un'importante comunità musulmana. In Francia è stato il ministro dell'Interno Gérald Darmanin a fare il primo bilancio da quando è esplosa la guerra tra Israele e Hamas: «Per atti antisemiti ci sono stati fino a martedì 183 fermi, tra cui 55 di persone straniere. Da sabato 7 ottobre, sono stati denunciate 327 azioni con connotazione antisemita e ben 3176 segnalazioni sono arrivate sulla piattaforma Pharos, di queste 281 sono state trasmesse alla giustizia».

## LE MISURE

Pharos è stata lanciata dal governo francese nel 2009 per consentire di segnalare online video o contenuti violenti, xenofobi, antisemiti o discriminatori. «Tutti gli stati europei sono vulnerabili» ha detto da Tirana Emmanuel Macron. Una migliore protezione delle frontiere è stata auspicata



Peso: 48%

ta da Bruxelles anche dal premier belga Alexander De Croo e da quello svedese Ulf Kristersson. Entrambi si sono raccolti sul luogo dell'attacco terroristico di Abdesalem Lassoued, che ha ucciso due tifosi svedesi e ne ha ferito uno in modo grave. I due premier hanno portato due corone e una sciarpa e una maglia delle Svezia. «Non rinunceremo ai nostri valori» ha detto

Kristersson, che ha anche chiesto di rafforzare le procedure di espulsione dei migranti in situazione irregolare, in particolare quelli considerati pericolosi. Lassoued era in situazione irregolare in Belgio: gli era stato rifiutato l'asilo ed era considerato un radicale, anche se non schedato per terrorismo.

**Francesca Pierantozzi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**NUOVO ALLARME  
BOMBA A VERSAILLES:  
È IL TERZO DA SABATO  
SCORSO. I MESSAGGI  
PROVENGONO TUTTI  
DALLO STESSO SITO**

**LA VISITA A BRUXELLES  
DEI PREMIER BELGA  
E SVEDESI: FIORI  
NEL LUOGO IN CUI  
SONO STATI UCCISI  
I DUE TIFOSI**



Una manifestazione in sostegno al popolo palestinese della striscia di Gaza che si è tenuta ieri a Berlino, nel giorno in cui nella capitale tedesca sono state lanciate molotov contro una sinagoga. «Stop al genocidio», si legge su uno striscione. Durante la protesta sono stati incendiati cassonetti e monopattini.



Peso: 48%

# In Europa

# L'Italia e otto Paesi Ue sospendono Schengen Allarmi bomba in Francia

dalla nostra corrispondente

Anais Ginori

**PARIGI** — Voli dirottati o ritardati, terminal svuotati: undici aeroporti sono stati evacuati in Francia ieri a seguito di minacce di attentati, causando gravi disagi nel traffico aereo d'Oltralpe. Dopo il Louvre e il castello di Versailles, nuovamente evacuato ieri, la minaccia di nuovi attentati in Francia non dà tregua. Con l'attacco di venerdì a un professore in una scuola nel nord del paese, da parte di un russo che ha rivendicato a nome dell'Isis, il governo ha decretato l'*'urgence attentat*, il livello massimo di allerta. Qualsiasi bagaglio, pacco o messaggio sospetto viene preso molto sul serio, con l'immediato ordine di evacuazione e l'invio delle squadre di artificieri. Tra gli aeroporti coinvolti nell'allerta ci sono stati Lille, Lione, Nantes, Nizza, Tolosa, Beauvais. Ogni volta si è trattato di un falso allarme.

Ma l'allerta è alta in tutta Europa per le tensioni alimentate dal conflitto israelo-palestinese. L'Italia ieri ha notificato a Bruxelles la sospensione al confine con la Slovenia della libera circolazione prevista da Schengen e l'attivazione di controlli (dal 21 ottobre, per dieci giorni). Lo stesso hanno fatto ad alcune frontiere altri otto Paesi: Austria, Germania, Norvegia, Repubblica Ceca, Polonia, Slovacchia, Svezia e Francia.

A Parigi negli ultimi giorni sono

proliferate false minacce di attentati. Il ministro della Giustizia, Eric Dupond-Moretti, è intervenuto contro gli autori: «I piccoli pagliacci che giocano con queste minacce, false, saranno trovati e puniti». Spesso, ha proseguito, «gli scherzi che creano psicosi» vengono da giovani. «Se minorenni, i loro genitori dovranno rimborsare i danni». Intanto il ministro dell'Interno Gérald Darmanin ha chiesto ai prefetti di aumentare il livello di sicurezza nei luoghi della Coppa del Mondo di rugby 2023 che sta entrando nella fase delle semifinali, con finale prevista il 28 ottobre.

L'aumentata vigilanza non riguarda solo la Francia. Anche in Belgio - dove lunedì sera sono stati uccisi due svedesi da un terrorista islamico - l'aeroporto di Ostenda è stato evacuato ieri. Il Belgio ha riportato il livello di allerta da 4 a 3 dopo che è stato ucciso il tunisino che ha voluto colpire la Svezia, presente a Bruxelles con la nazionale per una partita di qualificazione agli Europei. Il coro alta nell'Ue. Potrebbe aumentare. Non siamo ancora a quel punto, ma rimaniamo sempre vigili», ha commentato la commissaria agli Affari interni, Ylva Johansson. «Le forme cambiano. Ora vediamo più attacchi compiuti da lupi solitari», ha aggiunto Johansson, precisando che è presto per dire se sia questo il



Peso: 42%

caso dell'attentato di Bruxelles. La commissaria ha ricordato come la diffusione della radicalizzazione online porti alcuni a confezionarsi «ideologie fai-da-te». «Prendono l'odio verso le donne, i gay, gli ebrei, i governi, o qualsiasi cosa, e mescolano il tutto in modo molto pericoloso e violento», ha osservato Johansson.

I nuovi rischi provocati dallo scenario internazionale hanno spinto i capi dell'MI5 e dell'Fbi a lanciare un avvertimento congiunto. Secondo l'intelligence britannica e americana la crisi in Medio Oriente potrebbe aumentare il pericolo di attacchi terroristici interni. A un vertice in California, il direttore dell'MI5 Ken

McCallum ha spiegato che gruppi terroristici o l'Iran potrebbero intensificare l'attività violenta e che individui o organizzazioni ebraiche potrebbero essere presi di mira da neozisti e islamisti. Già l'ultimo rapporto di Europol aveva evidenziato che se nel 2022 gli attacchi jihadisti erano diminuiti rispetto a 2021 e 2020, il terrorismo jihadista restava la minaccia terroristica più significativa per l'Ue. Solo in Francia 5100 individui risultano schedati come radicali islamisti. © RIPRODUZIONE RISERVATA

## ***Se una persona è considerata una minaccia per la sicurezza, i Paesi Ue devono avere il potere di costringerla ad andarsene***

**Ursula von der Leyen, presidente della commissione Ue**

**Aeroporti chiusi  
Oltralpe. Johansson,  
commissaria Ue: "Alta  
minaccia, vigiliamo"**

**Alert di MI5 e Fbi**

paese scandinavo è al centro di polemiche nel mondo musulmano per i roghi del libro del Corano organizzati l'estate scorsa da alcuni rifugiati iracheni. «Mai nella storia recente la Svezia è stata così minacciata», ha detto il primo ministro svedese Ulf Kristersson, avvertendo che il rischio di nuovi attacchi è serio e continuerà. Diverse organizzazioni islamiche chiedono alle loro reti di fare della Svezia «obiettivo prioritario».

«La minaccia del terrorismo è an-

**▼ Le accuse  
a Benzema**  
Per il ministro  
francese  
Darmanin, l'ex  
pallone d'oro  
Karim Benzema  
sarebbe legato  
ai Fratelli  
Musulmani.  
Secca la smentita  
del calciatore:  
"Falso, querelo"



Ucraina-Paesi C. segnando Schenken	toulouse biagnic	L'isola slovena Gli 07: falliti nei controlli i lupi solitari passano da h
Allarmi bomba in Francia		
L'isola slovena Gli 07: falliti nei controlli i lupi solitari passano da h		

Peso: 42%



Peso: 42%

Sezione: NOTIZIE IN EVIDENZA

# La sicurezza

# Blindato il confine sloveno

# Gli 007: "Falle nei controlli i lupi solitari passano da lì"

**di Tommaso Ciriaco  
Giuliano Foschini**

Non hanno nome. E nemmeno un volto. Sono fantasmi, impossibili da intercettare per l'intelligence e la Prevenzione. «Per un terrorista, come dimostra la cronaca, il corridoio balcanico rappresenta un percorso privilegiato verso l'Italia e l'Europa: niente fotosegnalazione, nessuna identificazione», spiegano da settimane la Polizia e i Servizi al governo. Un'indicazione ribadita martedì, durante il comitato di analisi strategica antiterrorismo. Che ha portato ieri alla decisione del governo: sospensione del trattato di Schengen verso la Slovenia. Controlli alla frontiera dal 21 ottobre, per dieci giorni, rinnovabili fino a sei mesi. Che significa? Chi si presenterà alla frontiera dovrà mostrare i documenti. Se è irregolare, sarà respinto. Per tutti ci sarà un controllo, chi passa non potrà cancellare le proprie tracce. «Conosciamo uno per uno chi sbarca da Sud – ragiona una qualificata fonte della nostra Sicurezza – Abbiamo foto e impronte di chi arriva dall'Africa. Ma lo stesso non accade per chi entra in Italia da Est, perché non siamo il primo paese di arrivo. La fotosegnalazione dovrebbe avvenire in Grecia, o magari in Ungheria e Slovacchia, ma questo – come dimostrano centinaia di casi – non succede quasi mai. Significa non aver alcun controllo».

La questione è talmente delicata che nella serata di ieri Giorgia

Meloni ha convocato un vertice di massimo livello: assieme all'Autorità delegata, il sottosegretario Alfredo Mantovano, c'erano i ministri degli Interni e della Giustizia, Matteo Piantedosi e Carlo Nordio. E ancora, la numero del Dis Elisabetta Belloni, l'Aise e l'Aisi. Sul tavolo, i numeri: dal primo gennaio 2023 gli ingressi illegali da Est sono stati 16mila. Ma soprattutto, si è discusso di documenti: due informative di intelligence, in Italia e in Europa, che segnalano la «polveriera balcanica», indicata come punto di transito per i radicalizzati islamici. Già dalla fine del 2022, i Servizi italiani segnalavano due elementi chiave. «Sul confine italo-sloveno – scrivono in un'informatica – transitano, oltre a pakistani, bangladesi, afghani, indiani e nepalesi, anche soggetti di origine nord-africana». Arrivavano da lì alcuni dei tunisini che sono stati espulsi lo scorso anno proprio per ragioni di sicurezza, al termine di un percorso di radicalizzazione. E arriva dalla frontiera Est un allarme specifico: negli ultimi mesi dello scorso anno, segnala ancora il Dipartimento di informazione e sicurezza, si è verificato «un incremento delle segnalazioni relative al possibile invio in Europa di militanti di Daesh e di al Qaeda, che potrebbero avvalersi del supporto logistico e operativo, all'interno delle diasporre di riferimento, per compiere azioni terroristiche non strutturate contro obiettivi occidentali». Significa che esistono informazioni su terroristi islamici che si muovono direttamente per poter attivare lupi solitari: soggetti come Abdesalem Lassoued, l'attentatore di Bruxelles. O, per tornare alla tragica stagio-

ne del 2016, come Anis Amri.

Anche seguendo queste informazioni si arriva alla decisione di ieri. Rivendicata da Meloni con una nota ufficiale: «La sospensione del Trattato di Schengen – scrive la premier – non è più rimandabile: si è resa necessaria per l'aggravarsi della situazione in Medio Oriente, l'aumento dei flussi migratori lungo la rotta balcanica e soprattutto per questioni di sicurezza nazionale. E me ne assumo la piena responsabilità». Una mossa che coincide con quella portata avanti in queste settimane da altri otto paesi europei, a conferma della delicatezza del momento. Ma soprattutto una scelta politica. Le regole di Schengen, per chi arriva da Est, sono garantite solo dall'Italia.

«Deve esistere una simmetria di approccio», è la linea che Meloni intende portare avanti al Consiglio europeo della prossima settimana, probabilmente anche avanzando alcune proposte ai Ventesime per uniformare l'atteggiamento tra partner. Il riferimento è soprattutto alla Francia, che soltanto nel 2023 ha bloccato al confine 35mila persone. Con una novità, anche in questo caso dettata da ragioni di sicurezza: «È sbagliato – è quanto emerso durante il



Peso: 43%

vertice a Palazzo Chigi – identificare un pericolo terrorismo soltanto per chi arriva da fuori l'Ue. La cronaca insegna che esiste anche per chi è già nei confini e in Europa si radicalizza. Sarebbe un errore non occuparsi anche di questo aspetto». Tradotto: la Slovenia potrebbe non restare il solo confine europeo chiuso da parte dell'Italia.

Meloni al prossimo consiglio Ue chiederà reciprocità sulle frontiere. Non escluse altre chiusure



▲ Alla frontiera Sospesa Schengen alla frontiera con la Slovenia



Peso: 43%

## LA SVOLTA SECURITARIA

# I terroristi non arrivano con i barconi ma crescono nelle periferie europee

Dopo l'attentato di Bruxelles il governo ha aumentato i controlli alle frontiere. Ma i dati dimostrano che quasi sempre la radicalizzazione avviene in Europa.

YOUSSEF HASSAN HOLGADO

ROMA



«Ho più volte cercato di accendere i riflettori sul fatto che dall'immigrazione illegale di massa possono sorgere anche gravi rischi per la sicurezza in Europa». Queste parole sono state pronunciate dalla presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, al Consiglio Ue dopo la diffusione della notizia che Abdesalem Lassoued, attentatore che a Bruxelles nella notte di lunedì ha ucciso due cittadini svedesi, è arrivato a Lampedusa nel 2011.

Il ministro della Difesa, Guido Crosetto, dalla sua missione in Qatar, ha detto che «come ha dimostrato e dimostrano i fatti del Belgio, ogni giorno arrivano migliaia di persone e tra queste migliaia di persone può esserci chiunque». Il passato del tunisino Abdeslam, che avrebbe girato l'Italia e la Francia prima di fare richiesta di asilo in Belgio nel 2019, ha fornito al governo sovrano l'alibi perfetto per una gestione migratoria securitaria e di chiusura delle frontiere.

Nella giornata di ieri palazzo Chigi ha annunciato la decisione di reintrodurre i controlli al confine con la Slovenia. «L'intensificarsi dei focolai di crisi ai confini dell'Europa, in particolare dopo l'attacco condotto nei confronti di Israele, ha infatti aumentato il livello di minaccia di azioni violente anche all'interno dell'Unione», si legge nella nota pubblicata dal governo.

Nel pomeriggio la presidente del Consiglio si è riunita con il ministro degli Esteri, Antonio Tajani, quello dell'Interno, Matteo Piantedosi, della Giustizia, Carlo Nordio, con il sottosegretario Alfredo Mantovano proprio per discutere del rischio terrorismo.

### I dati

Fare la semplice correlazione tra migranti e terroristi non aiuta ad analizzare il fenomeno. E ce lo dicono anche i dati. Secondo il centro di ricerca Startinsight — che ha analizzato le aggressioni terroristiche compiute dal 2014 al 2020 — solo il 16 per cento di questi sono stati compiuti per mano di migranti irregolari (22 su 138) non specificando la provenienza. La stragrande maggioranza sono stati invece perpetrati da immigrati regolari, di seconda e terza generazione, e da cittadini europei che si sono convertiti all'islam.

Un dato significativo se consideriamo anche che alcuni dei migranti arrivati in Europa da Lampedusa, e che poi hanno compiuto attentati terroristici, hanno sposato la causa dello Stato islamico in un secondo momento. Quindi il percorso di radicalizzazione è avvenuto una volta arrivati in Europa e non prima. Basta pensare che Abdeslam Lassoued — dichiaratosi affiliato all'Isis — è arrivato a Lampedusa nel 2011, mentre Abu Bakr al-Baghdadi ha fondato lo Sta-

to islamico soltanto nell'aprile del 2013. Stessa storia per Anis Amri, l'attentatore dei mercatini di natale di Berlino (2016), arrivato a Lampedusa nel febbraio del 2011. Altre storie citate ieri dal quotidiano Li-

bero, come quelle di Sillah Ousmane, Alagie Touray, Moshin Omar Ibrahim, Adam Harun e Ali Asmi Sef Aldin raccontano invece di attentati pianificati a meno di due anni dal loro arrivo o da soggetti già radicalizzati prima ancora di approdare in Italia.

Ma tutti quanti sono stati fermati in tempo dalle nostre autorità a dimostrazione che i servizi d'intelligence e di prevenzione della sicurezza italiani sono ancora molto efficaci. Infine, un dato di rilievo: dal 2011 a oggi, secondo i dati del ministero dell'Interno, sono arrivati in Italia 1.125.822 migranti irregolari. Il rapporto tra sbarchi e attentatori ufficiali passati per il nostro paese ci riporta una percentuale vicina allo zero, anche se tiene conto solo dei soggetti passati all'azione.



Peso: 54%

## Si radicalizzano qui

Ciò che spinge i migranti di seconda generazione alla jihad è un insieme di fattori su cui i governi europei possono intervenire attraverso meccanismi di prevenzione. Gran parte degli analisti e degli esperti concordano sul fatto che i processi di radicalizzazione si innescano per cause diverse come emarginazione culturale e sociale, problemi di identità, discriminazione e una situazione economica precaria o al limite dello sfruttamento. Condizioni facilmente ritrovabili nelle periferie delle grandi città europee o in quartieri-ghet-

to come il tristemente noto Molenbeek di Bruxelles, da dove è nata la rete che ha organizzato gli attentati di Parigi del 2015.

Fornire un'opportunità o un contesto che favorisca l'integrazione e l'interscambio culturale senza dover abdicare alla propria identità religiosa è un primo passo per abbattere l'alienazione sociale. Un altro contesto che favorisce la radicalizzazione jihadista in Europa e in occidente in generale è il sistema carcerario. Secondo i dati dell'Ispi sugli attentati jihadisti commessi in Europa e nord America dal 2014 al 2019, quasi un terzo

degli attentatori ha trascorso un periodo di detenzione in carcere, la maggior parte dei quali non per reati legati al terrorismo. Lo stesso Anis Amri avrebbe subito un processo di radicalizzazione nelle carceri italiane. Sempre secondo Ispi, 49 su 99 aggressori in occidente (sempre dal 2014 al 2019), avevano precedenti penali per reati come furto, traffico di sostanze stupefacenti, falsificazione di documenti e terrorismo. La questione preoccupa anche le autorità italiane come si legge nel rapporto sulla sicurezza pubblica del 2023.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**I processi di radicalizzazione innescano per emarginazione culturale e sociale, discriminazione e condizioni economiche precarie.**  
 Foto Ansa



Peso: 54%

*E Meloni potrebbe volare sabato al Cairo*

# Lite nel governo sul 4 novembre Salvini convoca la sua piazza Crosetto e Tajani: "Prudenza"

di Emanuele Lauria

**ROMA** — «La prudenza è meglio della sottovalutazione», dice in serata il ministro della Difesa Guido Crosetto. Ribadendo una linea, quella della moderazione e della ricerca della via diplomatica, che Palazzo Chigi sta cercando di seguire in giorni di incertezza e preoccupazione. La premier Giorgia Meloni ha accarezzato l'idea di volare in Israele, ipotesi per il momento accantonata. Non è da escludere che sabato sarà in Egitto per il vertice sulla pace del Cairo. Meloni è stata invitata da al-Sisi, deciderà se partecipare in relazione agli sviluppi della situazione in Medio Oriente. La tappa a Tel Aviv potrebbe far parte della trasferta, ma è tutto in bilico. Nel frattempo Crosetto lascia trapelare la portata dei timori del governo che stanno alla base anche della decisione di blindare il confine con la Slovenia: «C'è il timore che basti una scintilla, un avvenimento, un'immagine che faccia esplodere le piazze arabe e nessun Paese è in grado di contenerle quando esplodono con violenza». Secondo il ministro della Difesa «se l'ideologia riparte basta poco per un attentato, una persona che si forma sul computer ed esce con un coltello o un'altra che si fa esplodere». Considerazioni che hanno spinto Crosetto ad annullare la gran parte delle celebrazioni per la festa delle forze armate, inizialmente suddivise in tre giorni. Resteranno l'omaggio all'Altare della Patria, la visita di Mattarella a Cagliari e la cerimonia di Re-

dipuglia. Cancellata la grande mostra del Circo Massimo, per la quale si stimavano centomila visitatori. Decisioni ispirate, appunto, dalla prudenza, cui Crosetto abbina un invito al dialogo con «i Paesi dell'Islam moderato».

Ma il governo deve fare i conti con il fattore Salvini: il ministro dell'Interno ha deciso di cavalcare – anche e soprattutto sui social – la linea dura contro il terrorismo islamico. Ha anticipato, in base a «dati in forma di video, intercettazioni e analisi di geolocalizzazione» la responsabilità di Hamas nella strage dell'ospedale di Gaza. Provocando, anche sul suo profilo, un fiume di reazioni di protesta di chi invita il leader leghista alla cautela. E Salvini ha organizzato, proprio il 4 novembre, proprio nel giorno della celebrazione delle forze armate che Crosetto ha voluto limitare per ragioni di sicurezza, una manifestazione a Milano della «gente perbene» che vuole dire no alla «violenza e al terrorismo islamico». Il capo della Lega non si cura del rischio che questa manifestazione possa innescare una spirale di tensione. «Un segnale dobbiamo darlo. O vogliamo darla vinta ai terroristi?», dice il vicesegretario del Carroccio Andrea Crippa.

Salvini ha festeggiato sui social l'uccisione dell'«assassino islamico» di Bruxelles: «Non lo rimpiangeremo», ha scritto. È la Bestia che si è rimessa in moto, una macchina di comunicazione tornata ruvida e senza

freni. Ma in molti, sempre sul web, rimproverano al segretario della Lega che proprio l'accostamento delle parole «assassino» e «islamico» accresce l'intolleranza religiosa di qualsiasi tipo, con toni che non si addicono un vicepremier. Ma Salvini, uscito scorñato dall'approvazione di un manovra che poco spazio ha lasciato alle richieste del Carroccio – dalle pensioni alla flat tax – ritiene necessario catturare l'attenzione. E i voti di una destra estrema – da Le Pen ad AfD – con la quale va a braccetto verso le Europee. Contrapponendosi proprio all'approccio più istituzionale della premier Meloni. Anche l'altro vicepremier, Antonio Tajani, prende le distanze da Salvini: «La manifestazione contro il terrorismo islamico? L'iniziativa di un partito, quel che so è che Forza Italia non manifesta a favore o contro alcuno. Non confondete il partito con il governo». E l'invito di Salvini a partecipare al «suo» evento del 4 novembre, si apprende, non è accolto neppure da FdI. A conferma del doppio volto della maggioranza.



Peso: 10-23%, 11-12%

Sezione: NOTIZIE IN EVIDENZA



▲ I vicepremier Sopra Matteo Salvini, leader della Lega, sotto Antonio Tajani, segretario di FI



Peso: 10-23%, 11-12%

Sezione: NOTIZIE IN EVIDENZA

**MANOVRE** Il leghista e l'ufficiale

# Salvini incontra Vannacci in barba al collega Crosetto

Il vicepremier e ministro delle Infrastrutture, Matteo Salvini, non si cura dell'indagine disciplinare avviata dall'amministrazione guidata da Guido Crosetto nei confronti del generale Roberto Vannacci, autore di un libro (*Il mondo al contrario*) molto discusso per le tesi ai limiti dell'omofobia e del razzismo. Nelle ultime settimane, il leader della Lega ha incontrato per tre volte, in segreto, il generale e lo farà una quarta a Firenze nei prossimi giorni. L'ultimo faccia a faccia è avvenuto lunedì a Monza quando le agende dei due si sono incrociate: Salvini si trovava nei comuni lombardi di Lissone, Concorezzo e Bovisio Masciago per sostenere la candidatura di Adriano Galliani alle elezioni suppletive di domenica (qui il leghista si è mostrato molto preoccupato perché pochissimi cittadini erano a conoscenza del turno elettorale), mentre il generale era a Concorezzo per presentare il suo libro in un albergo dopo le proteste che lo avevano costretto a spostare l'evento fuori da Monza. Così è stato il leghista a chiedere l'incontro al generale: una chiacchierata davanti a un caffè in confidenza in cui sono stati toccati anche temi relativi agli scenari internazionali e le prossime elezioni europee. Inoltre il leghista ha scherzato col generale ricordando che in Italia si può manifestare liberamente inneggiando ad Hamas, ma viene ancora "impedito a un generale dell'Esercito di esprimere le sue idee".

**NON È UN MISTERO** che Vannacci desideri candidarsi alle Europee, tanto più che un incarico lo avrà ma non farà molta carriera. Con quale partito, però, ancora non è chiaro. Al generale piacerebbe Fratelli d'Italia, ma nel partito di Meloni c'è il voto di Crosetto, che certo non può essere sconfessato. La Lega, che inizialmente aveva aperto le porte a Vannacci, adesso è più tiepida: Salvini non vuole candidare figure ingombranti e Giancarlo Giorgetti e i governatori si oppongono. Resta l'imbarazzo nel governo per un vicepremier che incontra privatamente Vannacci portandogli il suo sostegno mentre quest'ultimo si trova sotto indagine disciplinare. Un segnale di disinteresse da parte di Salvini nei confronti di Crosetto. A questo si aggiunge il *cul de sac* in cui si trova il ministro della Difesa: se lo Stato maggiore infliggerà al generale anche la sanzione minima - come una breve consegna -- il ministro si inimicherà la parte più a destra delle forze armate, se invece eviterà qualsiasi sanzione creerà il precedente di un militare che può dire e scrivere e dire in tv qualunque cosa, presentandosi con il suo grado.

ALESSANDRO MANTOVANI E GIACOMO SALVINI



Peso: 21%

## IL SEGNALE, GLI EQUILIBRI

## In Polonia vince l'Europa (senza farsi troppe illusioni)

di **Paolo Valentino**

E godiamocelo questo risultato in Polonia. Perché a Varsavia domenica ha vinto l'Europa. Hanno vinto i giovani polacchi, accorsi in massa ai seggi per fermare una deriva sovranista e autoritaria, che stava progressivamente isolando il Paese e minando la qualità della sua democrazia.

Hanno vinto le donne, mobilitatesi contro una legislazione antiabortista dai tratti medioevali.

continua a pagina 32

### A Varsavia Marginalizzato il club delle «democrazie illiberali» Ma meglio non farsi illusioni: il nuovo corso avrà molti ostacoli

# UN PUNTO PER L'EUROPA E PER I GIOVANI POLACCHI

di **Paolo Valentino**

SEGUE DALLA PRIMA

**E** ha vinto l'ostinazione europeista di Donald Tusk, l'ex e futuro premier, che ha rischiato moltissimo ma ha visto giusto quando si è impegnato di fronte al Paese a rimetterlo sulla «retta via» dell'Europa. Tusk ha parlato all'anima di una Polonia che nella sua maggioranza si vuole moderna, europea, tollerante e democratica.

«Dopo il 15 ottobre — dice un diplomatico italiano che conosce bene le cose polacche — la Polonia rientra nel consesso europeo con tutte le carte in regola per esercitare un ruolo di più alto profilo». «Avere Varsavia al tavolo per negoziati costruttivi nell'Ue ci renderà più forti e questo è cruciale di fronte alle sfide che abbiamo davanti», commenta Terry Reintke, eurodeputata tedesca e co-presidente dei Verdi a Strasburgo.

Nel merito, il governo di coalizione che pur tra molte difficoltà Tusk sicuramente riuscirà a formare, promette di avviare il ristabilimento dell'autonomia dei giudici, la

fine del controllo sui media e lo stop alla discriminazione delle minoranze, riaprendo così il dialogo con Bruxelles per sbloccare i 36 miliardi di euro del Next Generation Eu, previsti per la Polonia. Ma non è solo questo. Finirà anche la virulenta e indecente campagna antitedesca, con cui il Pis di Kaczynski ha inutilmente tentato di recuperare consenso, aprendo la prospettiva di un nuovo impegno polacco accanto a Germania e Francia nel progetto comune. E dovrebbe consolidarsi il sostegno della Polonia all'Ucraina, dopo la crisi sull'importazione dei cereali e la minaccia del governo uscente di bloccare anche le forniture d'armi a Kiev. Nella controversa prospettiva dell'adesione dell'Ucraina alla Ue, molto meglio avere a Varsavia un governo



Peso: 1-4%, 32-39%

Sezione: NOTIZIE IN EVIDENZA

europeista. Non ultimo, la sconfitta dei nazionali populisti in Polonia, vero socio di maggioranza della combriccola, marginalizza il club delle «democrazie illiberali», isolando e rendendo improbabili figure come il leader ungherese Orbán e lo slovacco Fico. Un corollario che, come osservavano Marcello Sorgi e Stefano Folli, imporrà una riflessione seria a Giorgia Meloni sulla futura collocazione di FdI in Europa.

Non facciamoci troppe illusioni però. Non solo e non tanto per le difficoltà che verosimilmente Tusk incontrerà nei mesi d'esordio e anche oltre, quando sia il presidente Andrzej Duda che gli uomini e le donne piazzati da Kaczynski alla guida della Banca Centrale e del Tribunale Costituzionale faranno di tutto per disseminare di ostacoli la strada del nuovo corso. Un problema che l'ironia polacca riassume già in un neologismo: «depisyzacja» cioè la necessità di depisizzare il sistema. E neppure per il fatto che, su alcuni temi, Tusk si annuncia tanto duro quanto l'attuale premier

Morawiecki. Sui migranti, per esempio, anche il leader di Piattaforma Civica in campagna elettorale ha detto che si opporrà «a ogni soluzione che ci costringa ad accettare un maggior numero di migranti». Come dire che di meccanismo solidale di ripartizione non se ne parla neppure.

Cambieranno ovviamente il tono, l'atteggiamento, una certa idea del modo polacco di stare nell'Unione. Ma qui è proprio lo stato dell'Europa, vincitrice morale della partita di Varsavia, a doverci mettere in guardia dal rischio delle troppe illusioni alimentate dal risultato del 15 ottobre. Nelle ore tragiche e concitate dell'attacco terrorista a Israele e della crisi di Gaza, ancora una volta l'Unione europea ha offerto uno spettacolo miserabile. Una confusione totale, con gli aiuti umanitari ai palestinesi prima sospesi, poi sottoposti a revisione, infine aumentati. Una cacofonia di voci stonate e contrastanti, con la presidente della Commissione Ursula von der Leyen che parte lancia in resta per Tel Aviv senza

concordare nulla con nessuno, esprime una solidarietà senza condizioni al premier israeliano Netanyahu e poi viene clamorosamente bacchettata da un comunicato del Consiglio europeo, che insieme ad affermare il suo diritto a difendersi, ricorda a Israele, proprio come ha fatto il presidente americano Biden, anche il dovere di rispettare le leggi del diritto internazionale. Paradossalmente vuole che proprio alla vigilia dell'attacco a Gaza, l'Alto Rappresentante della politica estera della Ue, Josep Borrell, in visita a Pechino, abbia detto ai suoi interlocutori asiatici che la Cina deve prendere l'Europa sul serio in quanto «potere geopolitico» a pieno titolo, evitando di guardare all'Ue attraverso le lenti dei rapporti con altri, leggi gli Stati Uniti. A mettere insieme le due cose, l'ordine sparso su Gaza e la pretesa di Borrell, si sfiora il ridicolo. Per questo, salutare il risultato di Varsavia non può e non deve illuderci. La colpa, diceva il Bardo, non è nelle stelle (fossero pure sovraniste) ma in noi stessi.

### Svolta necessaria

**Ora è la Ue, vincitrice morale in Polonia, che deve cambiare atteggiamento dopo lo spettacolo miserabile offerto nella crisi mediorientale**



ILLUSTRAZIONE DI DORIANO SOLINAS



Peso: 1-4%, 32-39%

Sezione: NOTIZIE IN EVIDENZA

## **Nato, prove di guerra**

Manovre atomiche  
 l'allarme suona  
 su Ghedi e Aviano

*di Gianluca Di Feo ● a pagina 13*

*L'esercitazione nel Mediterraneo*

# La Nato testa la risposta nucleare Suona l'allarme a Ghedi e Aviano "Mosca aumenta la minaccia"

**di Gianluca Di Feo**

La sirena suona sugli aeroporti di Ghedi e Aviano. Non è il normale allarme: è scattata l'emergenza nucleare. Squadre speciali prendono posizione intorno agli hangar corazzati, si schierano strumenti per impedire l'arrivo di droni e si proteggono i computer da incursioni cyber. Tutta la catena di comando, dal livello politico ai singoli ufficiali è attivata. Sotto le ali dei caccia Tornado italiani e F-16 americani vengono caricate bombe atomiche tattiche B61A. È solo un'esercitazione e gli ordigni sono simulacri, ma tutto avviene come se si dovesse affrontare l'ora più cupa. Persino i grandi B-52 che interverranno con un volo no-stop dagli Usa alla Penisola.

Non è routine. Le grandi manovre atomiche della Nato sono appena iniziate nei cieli di Tirreno ed Adriatico con 130 aerei proprio nel momento di massima tensione, con la guerra ucraina e il conflitto di Gaza che si sovrappongono. «Come ha detto il segretario generale Stoltenberg è importante rinforzare il ruolo che lo strumento nucleare ha nella sicurezza dell'Alleanza alla luce di quello che i russi hanno fatto in Ucraina - sottolinea Jessica Cox, responsabile della politica atomica della Nato -. Noi siamo più trasparenti e vogliamo ridurre ogni possibilità di equivoco. Non ci esercitiamo in uno scenario contro la Russia, ma ci addestriamo in modo realistico. Quest'anno voliamo sopra il Mediterraneo: fa parte dell'approccio a 360 gradi alla deterrenza ma è stato pianificato un anno fa».

La guerra ucraina ha reso lo scenario concreto: l'ipotesi di un'atomica scagliata in Europa è entrata nelle discussioni operative. «Stiamo adattando il pensiero della Nato all'evoluzione dello scenario strategico - spiega Cox -, è un processo costante che è cominciato dal 2014 quando le minacce e le capacità nucleare di Mosca sono iniziate a crescere. Valutiamo in continuazione i piani per assicurarci che la postura sia adeguata, che stia andando avanti il passaggio ai nuovi aerei F-35 e alle nuove testate B-61A. Sono modernizzazioni però avviate da anni. Certo, teniamo d'occhio in continuazione le mosse russe ma non abbiamo notato cambiamenti allarmanti. E siamo stati obbligati a valutare l'eventualità che la Russia impieghi armi tattiche in Ucraina. Io non posso fare speculazioni su come la Nato reagirebbe a un simile scenario tranne che dire che abbiamo molti modi per rispondere. Ogni risposta dipenderà però dalle circostanze e non ci occupiamo di questo nell'esercitazione».

Proprio ieri la Duma di Mosca ha abrogato la moratoria sui test atomici, ultimo passo di un'escalation finora solo verbale che ha visto il Cremlino più volte evocare l'arma più distruttiva: «Non credo sia una decisione importante in sé - dichiara Jessica Cox -, né Russia né Usa sono intenzionati a realizzare altri test. La mossa della Duma però dimostra un disprezzo per gli accordi internazionali: è solo un altro modo in cui mettono a rischio l'ordine mondiale. Questa è la cosa più grave».

Lo scorso mese sulla *Nato Review* è stato pubblicato un saggio che sostiene la necessità di potenziare l'arsenale nucleare dell'Alleanza in Europa, ad esempio con missili cruise. C'è qualcosa del genere allo studio? «Quella era solo l'opinione dell'autore. Credo però che oggi abbiamo davanti molte più minacce. La Russia sta aumentando le sue capacità, persino nel mezzo di questo conflitto sta continuando a sviluppando nuove armi: ha appena realizzato un test del suo nuovo missile a propulsione nucleare e sta schierando il Sarmat. Stiamo anche assistendo alla crescita senza precedenti dell'arsenale atomico cinese, per non parlare della Nord Corea e dei timori sul programma iraniano. Insomma, il mondo nucleare è preoccupante e le sfide sono in crescita. Ritengo che la Nato stia guardando a come rendere credibile ed efficace la sua deterrenza davanti a queste nuove minacce. Abbiamo preso decisioni in passato come l'introduzione degli F-35 e delle bombe B61A, valuteremo come le nostre forze potranno tutelare la sicurezza, mantenendo



Peso: 1-1%, 13-37%

la capacità di sopravvivere e continuando ad essere credibili».

Steadfast Noon è il nome dell'esercitazione: significa "saldamente fermi a Mezzogiorno" ossia la volontà di allontanare la Mezzanotte della guerra nucleare. «Sarà coinvolto ogni aspetto del nostro dispositivo nucleare - conclude in collegamento da Aviano il colonnello David Bunch - dalla difesa delle basi ai disturbi elettronici e alle incursioni cyber,

senza però armi reali. Simuleremo imprevisti per vedere la reazione sotto stress: ci saranno avversari - i rossi - agguerriti. Noi voliamo sempre in sicurezza ma qui l'attenzione è ancora più alta: tutti quelli che partecipano alla missione hanno la consapevolezza di stare fronteggiando una minaccia molto più seria».

## Impegnati caccia italiani e americani E i B-52 pronti a un volo transoceanico



▲ **F-16** Uno dei caccia impegnati nell'esercitazione Nato



Peso: 1-1%, 13-37%

# Pil 2024, Italia ultima nell'area euro

## Programmi di bilancio

Nei documenti inviati alla Ue la Germania prevede +1,6%, Francia +1,4% e Spagna +2%. Oltre Roma sforzano il deficit Belgio, Finlandia, Francia, Malta, Slovacchia e Slovenia. All'Italia il primato di spesa per interessi: il 4,2% del Pil, un punto in più della Grecia.

Per il prossimo anno l'Italia mette in programma la crescita più bassa dell'Eurozona (1,2%, contro l'1,4% della Francia, l'1,6% della Germania e il 2% della Spagna), e la spesa per interessi di gran lunga maggiore dell'area (il 4,2% del Pil, un punto in più della Grecia).

Il confronto fra i Documenti programmatici di bilancio inviati in questi giorni a Bruxelles dai Paesi dell'area euro mostrano le difficoltà

generali che accompagnano il ritorno in campo delle regole fiscali comunitarie, ma indicano anche la specificità dei problemi italiani. Roma nel 2024 non rispetterà il tetto del deficit al 3% previsto dal Trattato Ue, ma sarà in compagnia di Belgio, Finlandia, Francia, Malta, Slovacchia e Slovenia. Sei Paesi prevedono un aumento del loro debito.

**Gianni Trovati** — a pag. 5

# Pil, nel 2024 in Italia la crescita più bassa di tutta l'Eurozona

**Programmi di bilancio.** Nei documenti inviati alla Ue solo la Finlandia prevede +1,2% come l'Italia, meno di Francia (1,4%), Germania (1,6%) e Spagna (2%).

**Gianni Trovati**

ROMA

Per il prossimo anno l'Italia mette in programma la crescita più bassa dell'Eurozona, e la spesa per interessi di gran lunga maggiore dell'area. Nel mancato rispetto del Trattato che chiede di mantenere il deficit sotto al 3% del Pil il nostro Paese sarà in compagnia di altri sei Stati, e di altri sette nell'assenza di una significativa discesa del peso del debito sul prodotto.

Il confronto fra i Documenti programmatici di bilancio inviati in questi giorni alla Commissione europea dai Governi dell'Eurozona mostra bene quanto sia complicato il ritorno in campo delle regole fiscali comunitarie, soprattutto nell'impostazione più rigida spinta dalla Germania e dai suoi alleati del Nord Europa; ma è efficace anche nell'indicare quanto pesi per l'Italia il fatto di arrivare a que-

sta ennesima giravolta congiunturale con i conti pubblici gravati da un maxidebito, mentre gli stenti dell'economia reale rischiano di durare più che altrove.

Proprio questo è il primo fattore a emergere nella rassegna dei Dpb riassunta nel grafico in pagina. Le previsioni macroeconomiche, si sa, non vanno prese come divinazioni sul futuro, soprattutto in questi anni che hanno visto crescere i livelli globali di incertezza molto oltre la soglia del fisiologico. I calcoli riprodotti nei programmi ufficiali di finanza pubblica fotografano però le attese del momento, validate dagli Uffici parlamentari di bilancio introdotti in ogni Paese dalle regole Ue, e soprattutto misurano gli spazi fiscali che i Governi possono utilizzare per provare a contrastare i colpi della congiuntura.

In quest'ottica l'obiettivo di crescita 2024 fissato da Roma all'1,2%

sta accendendo un dibattito serrato fra gli osservatori, perché appare più ottimista rispetto alle stime domestiche e internazionali. Che si stanno peraltro aggiornando rapidamente al ribasso dopo lo scoppio della crisi nata dall'attacco di Hamas a Israele. Ma nel confronto continentale la prospettiva disegnata dal Governo italiano si rivela la più modesta dell'Eurozona, dove solo la Finlandia prevede una crescita analoga a quella



Peso: 1,8%-5,48%

italiana (+1,2%) mentre tutti gli altri Paesi puntano a un ritmo più vivace. La Francia mette in programma un +1,4%, la Germania un +1,6% mentre in Spagna si arriva al +2 per cento.

Non si tratta di un problema di ottimismo o di autostima nazionale. La questione è più complessa, e ha a che fare con le debolezze strutturali dell'economia italiana e con gli scarsi strumenti che la finanza pubblica ha oggi a disposizione per rimediare.

Può stupire il confronto con la Germania, che dopo la crescita zero di quest'anno prevede un balzo al +1,6% l'anno prossimo. L'orizzonte tedesco è ovviamente dominato dallo stesso grado di incertezza che circonda le previsioni degli altri. Ma è invece certo che Berlino quest'anno ha potuto distribuire aiuti di Stato per 208 miliardi (Sole 24 Ore di ieri); somma superiore del 9% rispetto ai 191,5 miliardi del Pnrr che l'Italia sta faticando parecchio a spendere nell'arco di sei anni, e più che doppia rispetto a un Superbonus che ora ipoteca le prospettive del debito da qui al 2026 compreso a botte di oltre 20 miliardi all'anno. I margini fiscali, insomma,

non sembrano un fattore secondario nel costruire le possibilità di ripresa.

Nonostante queste cifre ciclopiche, del resto la Germania mette in programma un ritorno del deficit al 2%, dopo il 2,5% registrato quest'anno proprio per il rientro sopra la linea di tutti gli aiuti di Stato come chiesto dalla Corte dei conti, una discesa del debito al 64,7% e una spesa per interessi che non supera l'1% del Pil.

Dano invece il costo degli interessi volerà al 4,2% del Pil, prima di salire di un altro decimale nel 2025 e arrivare al 4,6% (103,6 miliardi) nel 2026. È un livello assolutamente inedito da quando esiste l'euro (il costo degli interessi è sotto i 100 miliardi annuali dal 1996), e lontanissimo da quello che si incontra in qualsiasi altro Paese europeo: compresa la Grecia, dove gli interessi scenderanno nel 2024 al 3,2%. Anche perché ad Atene il debito/Pil calerà di un altro 7,1%, in una corsa che presto lascerà a noi anche il primato continentale del passivo.

L'Italia non è la sola a proporre nel 2024 un deficit superiore al 3% del Pil, indicato anche da Belgio, Finlandia, Francia, Malta, Slovacchia e Slovenia.

Ed è in compagnia anche nel non indicare una discesa sensibile del debito: che sarà fermo anche in Francia, e in aumento in Estonia, Finlandia, Lituania, Lussemburgo, Malta e Slovacchia. L'elenco insomma è lungo, e segnala le difficoltà dello scenario in cui dovranno farsi largo le nuove regole di bilancio. Ma a popolarlo sono soprattutto piccoli Paesi, in una geografia che quindi concentra fra Roma e Parigi i nodi veri per i conti europei.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Oltre a Roma, Belgio, Finlandia, Francia, Malta, Slovacchia e Slovenia sforzano il tetto del deficit al 3%

Debito in aumento in Estonia, Finlandia, Lituania, Lussemburgo, Malta e Slovacchia, fermo in Francia (e Italia). All'Italia il primato della spesa per interessi al 4,2% del Pil, un punto sopra i livelli della Grecia dove il debito scende

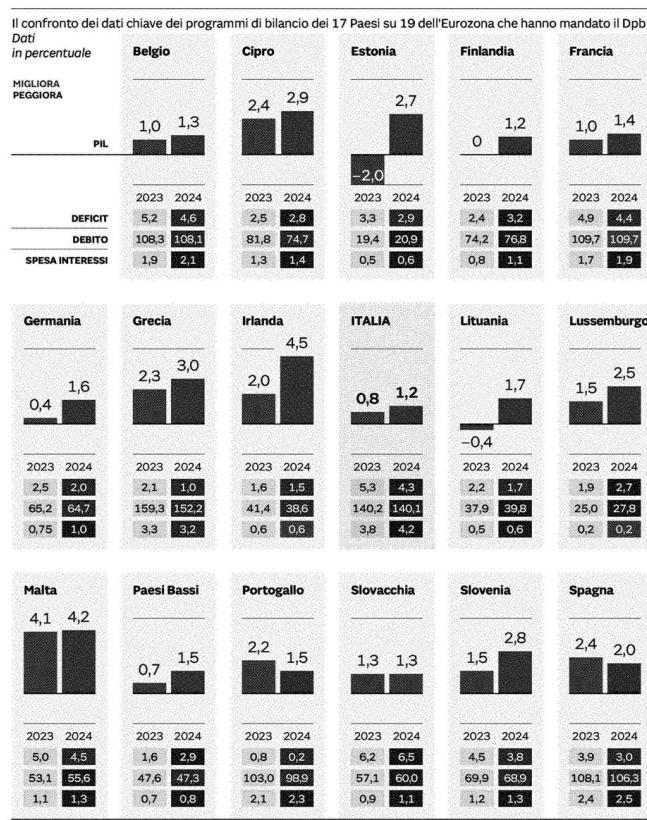
+0,7%

### PIL, LA STIMA DI EY STIMA NEL 2023, +0,8% NEL 2024

EY stima che, «In uno scenario congiunturale sempre più complesso» il Pil italiano crescerà dello 0,7% nel 2023, e

dello 0,8% nel 2024, e il tasso di inflazione passerà dal 5,9% nel 2023 al 2,7% nel 2024. I consumi privati «traineranno la crescita 2023 (+1,5%), perdendo parte dello slancio nel 2024 (+1,1%)»

#### L'Italia ha la previsione di crescita più bassa in Europa nel 2024



Fonte: elaborazione di Il Sole 24 Ore



Peso: 1,8% - 5,48%

**L'analisi**

# UNA SFIDA NECESSARIA PER TUTELARE LA SOVRANITÀ MONETARIA

di Alessandro Graziani

**D**opo due anni di studio, altri due anni di implementazione del progetto di euro digitale da parte della Bce. Poi arriverà il momento della decisione se lanciare o meno il contante digitale come alternativa, e non in sostituzione, delle banconote cartacee. La decisione spetta alla politica e sarà il prossimo Parlamento europeo a prenderla definendo anche la normativa di riferimento, in particolare riguardo alla tutela della privacy dei dati dei cittadini che vorranno utilizzarlo. A parte questo non irrilevante dettaglio, il contante digitale avrà la stessa funzione del contante cartaceo: avrà limiti di utilizzo analoghi (l'ipotesi di partenza vede un tetto di 3.000 euro a testa per l'euro digitale) e servirà per i pagamenti che saranno effettuati tramite smartphone da un apposito conto corrente bancario. A differenza delle carte di debito e credito, le transazioni avverranno però senza pagare alcuna commissione. Esattamente come quando i pagamenti vengono fatti con il contante tradizionale, che è comunque

destinato a rimanere per sempre sia a tutela di chi ha poca dimestichezza (o fiducia) con le transazioni digitali sia di chi ha come priorità il mantenimento dell'anomato assoluto per pagamenti che possono essere leciti (o illeciti).

Alle banche, che intravedono nel progetto una parziale disintermediazione della raccolta, e soprattutto alle società di carte di debito e credito, il progetto piace poco. Come dimostrano le risposte cortesi ma evasive alla consultazione indetta dalla Ue, in cui circa 100 istituzioni finanziarie hanno evidenziato è stressato più i rischi che le opportunità del progetto. Se questa è la situazione in Europa, negli Usa gli ostacoli al progetto di dollaro digitale sono ancora più evidenti tanto che, oltre alle inevitabili resistenze dei colossi finanziari di Wall Street, anche all'interno della stessa Federal Reserve non c'è affatto unanimità di vedute sull'avanzamento del progetto.

Per un Occidente che procede a rilento sul tema delle valute digitali di Stato (o più precisamente sulle Central Bank Digital Currencies), in Africa e soprattutto in Asia i progetti sono già realtà. Sia Cina che India, pur con differenti fasi di sviluppo, hanno già lanciato tra la

popolazione lo Yuan digitale e la Rupia digitale che si stanno diffondendo (forse meno rapidamente di quanto previsto) con l'obiettivo dichiarato di contenere, malgrado i divieti, il dilagare delle criptovalute private.

Perché lo Yuan digitale si diffonda serviranno anni, ma molti analisti intravedono la possibilità che la nuova valuta di Pechino - anche attraverso i colossi dell'e-commerce - venga in futuro adottata in Paesi esteri.

Il progetto di euro digitale, secondo i propositi di Bce, nasce per dare un'opportunità in più di pagamento ai cittadini europei, ma anche come elemento di difesa della sovrannità monetaria che in futuro può essere messa a rischio dalla diffusione di valute digitali statali estere e in parte dalle criptovalute private. Ma anche da eventuali iniziative dei colossi del big tech che contano su miliardi di clienti in tutto il mondo. Facebook ci ha già provato con il progetto Libra, che doveva essere una valuta digitale privata dedicata ai suoi clienti, poi naufragato anche per la netta opposizione delle Autorità Usa. In futuro a provarci potrebbe essere il colosso mondiale dell'e-commerce Amazon.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL PROGETTO  
Una opportunità  
per contrastare  
la diffusione di valute  
digitali statali estere  
e delle cripto private**

**PAROLA CHIAVE**  
**#Euro digitale**

In caso di implementazione, sarebbe la valuta digitale della banca centrale, un equivalente elettronico del contante. Affiancherebbe le banconote e monete, offrendo alle persone più scelta su come pagare. Gli importi in euro digitali sarebbero memorizzati in un portafoglio elettronico (wallet), che gli utenti creerebbero presso la propria banca o un intermediario pubblico. Con questo strumento è possibile effettuare tutti i consueti pagamenti elettronici tramite telefono o carta.



Il futuro della valuta. Il monumento all'euro a Francoforte



Peso: 26%

**I PARENTI DELLA VITTIMA**
**Armi all'uranio:  
generale morto,  
Difesa pignorata**
**© MANTOVANI A PAG. 20**

**IL CASO**

# Uranio impoverito, le eredi di un generale pignorano la Difesa

**MISSIONI E TUMORI** Il ministero, condannato, non paga: bloccati 2 milioni di euro. Le sentenze si moltiplicano, il contenzioso vale miliardi

» **Alessandro Mantovani**

**L**a moglie e le due figlie del generale dell'Aeronautica Catello Gargiulo, morto nel 2000 a 47 anni dopo mesi di missioni in Bosnia in aree bombardate con l'uranio impoverito, hanno pignorato oltre 2 milioni di euro alla Banca d'Italia su conti e crediti del ministero della Difesa. Una sentenza del Tribunale di Roma nel 2021 ha condannato l'amministrazione a pagare i danni, perché il loro congiunto operava senza protezioni: con la rivalutazione, gli interessi e le spese legali si va oltre il milione e mezzo. La Corte d'appello ha confermato la provvisoria esecutività della decisione di primo grado ma la Difesa non paga. Di lì il pignoramento per una volta e mezzo

le somme dovute.

Rischia di finire così anche la vicenda del caporale maggiore Antonio Attianese, morto nel 2017 a 38 anni: la sentenza è definitiva e ai familiari spettano 1,3 milioni più rivalutazione e interessi. Come le eredi di Gargiulo, sono assistiti dall'avvocato Luca Biagi di Firenze e il giudice di Roma è sempre Corrado Cartoni. Qui la Difesa non ha nemmeno provato a resistere, del resto Attianese aveva già avuto il riconoscimento dello status di "vittima del dovere" con un copicuò indennizzo; per Gargiulo solo la cosiddetta "causa di servizio", che vale molto meno. E un'altra sentenza del Tar del Friuli-Venezia Giulia nei giorni scorsi ha riconosciuto la "causa di servizio" a un sottuffi-

ficiale che ha prestato servizio in Kosovo, malato anche lui di tumore: l'ha reso noto il sindacato militare Sum Interforze.

**SI CONTANO** ormai centinaia di sentenze, "più di 400" secondo Domenico Leggiero, l'ex sottufficiale dell'Aviazione dell'Esercito che con il suo Osservatorio militare segue da decenni queste vicende ed è stato consulen-



Peso: 1-2%, 20-50%

te delle commissioni parlamentari di inchiesta. È anche molto vicino al generale Roberto Vannacci, noto per il best-seller *Il mondo al contrario* in cui dice peste e corna di omosessuali, femministe, ambientalisti e altre "minoranze", come le chiama lui. "Farneticazioni" le ha definite il ministro della Difesa Guido Crosetto, lo Stato maggiore ha avviato un'indagine disciplinare, ma Crosetto gli ha anche promesso un nuovo incarico. Proprio Vannacci, ufficiale dei corpi speciali tra i più qualificati, nel 2019 aveva accusato i vertici militari di non

proteggere adeguatamente i soldati esposti alle conseguenze dell'uranio impoverito in Iraq. Insomma, la questione spacca le destre italiane, che nelle forze armate hanno un notevole seguito. Crosetto ha annunciato una nuova commissione. Vedremo.

Intanto le regole le ha dette la magistratura e il contenioso vale centinaia di milioni di euro: secondo Leggiero i militari morti per patologie uranio-correlate sono 680, i malati 8.600. Come si legge nelle sentenze Attianese e Gargiulo, sebbene manchi la prova del

nesso diretto tra l'uranio impoverito e i tumori, la scienza riconosce l'elevata tossicità delle nano e microparticelle metalliche prodotte dall'esplosione dei proiettili rivestiti con quel materiale, spesso rinvenute nei campioni biologici dei malati. E benefici e risarcimenti sono accordati in base al criterio del "più probabile che non", tipico del giudizio civile.

## Lo scontro

### L'amministrazione resiste ai militari e ai loro familiari e nomina un'altra commissione Il tema divide le destre

#### GAMBIANO ESPULSO, ERA VICINO ALL'ISIS

**È STATO** espulso ieri, in esecuzione di un provvedimento firmato dal prefetto di Cosenza, Ousmam Sillah, 28enne gambiano sbarcato in Italia nel 2016. Dalle indagini risultava aver frequentato un campo dell'Isis in Libia ed era stato condannato dalla Corte di assise di Napoli a cinque anni di carcere per partecipazione all'organizzazione terroristica. Salgono così a 54 le persone espulse dall'Italia quest'anno; 712 dal 2015. Nel 2022 sono stati eseguiti 79 provvedimenti. Nel 2021 sono stati 59, così come nel 2020.



**Il ministro**  
Guido  
Crosetto  
è a capo  
della Difesa  
da un anno  
FOTO LAPRESSE



Peso: 1-2%, 20-50%

# LE RAGIONI TECNICO-POLITICHE PER UN «VERO» MINISTERO DEL MARE

*Si punta a un assetto del sistema portuale italiano che tenga conto delle grandi sfide che ci attendono: l'innalzamento del Mediterraneo, l'erosione delle coste, una nuova strategia geopolitica verso l'Africa, la cybersecurity e le grandi opportunità dell'energia prodotta dal mare. L'autore ricorda le complesse vicende della portualità italiana, le battaglie fra capitale e lavoro, fino alla legge 84/94, tutt'ora in vigore, anche se con aggiustamenti, che l'attuale governo vuole cambiare*

Pubblichiamo l'introduzione del libro di Luigi Merlo "Rivoluzionare la politica marittima italiana. Per un vero Ministero del Mare" (Edizioni Guerini e Associati srl)

**G**li ultimi anni hanno registrato una netta accelerazione sui temi della sostenibilità, dell'innovazione e più in generale della pianificazione del futuro, divenuti finalmente dominanti anche in Italia. Basti pensare ai nomi di alcuni ministeri del governo Draghi, taluni istituiti ex novo e dedicati proprio a queste tematiche, al focus di molti progetti inclusi nel pnrr, ai numerosi studi pubblicati sugli effetti del cambiamento climatico sull'ambiente, sull'economia e sulla demografia, all'evidenza che essi hanno

ottenuto. Sicuramente la pandemia ha fatto riflettere e ha accelerato le analisi. Pensiamo, per esempio, alle tesi sostenute dal politologo e consulente strategico Parag Khanna, che con Connectography ha avuto il merito di rendere consapevoli milioni di persone riguardo alla trasformazione del mercato globale e al ruolo determinante delle infrastrutture e della logistica. Nel suo ultimo lavoro, il movimento del mondo, Khanna spiega molto bene come le migrazioni mondiali, i cambiamenti climatici e i nuovi sconvolgimenti cambieranno radi-

calmente il nostro pianeta.

Non sappiamo se l'Italia del 2700 sarà come quella descritta nel suggestivo e visionario libro Viaggio nell'Italia dell'Antropocene di Telmo Pievani e Mauro Varotto, con Roma divenuta metropoli tropicale, la Sicilia ridotta a un deserto e Firenze, Bologna e Verona ricche di quartieri edificati sulle palafitte. Il volume vuol essere anzitutto un monito contro l'insipienza, e forse eccede in previsioni pessimistiche. Non fatico, tuttavia, a ritrovarmi nelle proiezioni elaborate dall'Enea nello studio - sviluppato nell'ambito del progetto europeo co.cli.co. (Coastal Climate Core Services) e portato avanti insieme a Federlogistica-Contrasporto - sull'incremento del livello del mare nella penisola e sui relativi effetti nei porti italiani. Insomma, per avere di che preoccuparsi non serve affidarsi all'immaginazione. Basta analizzare dati e previsioni.

Nel presente volume cerco di far tesoro di queste e altre sollecitazioni, provando a coniugare con l'urgente necessità di «visione» che caratterizza il nostro Paese. Quando pensiamo ad azioni concrete per la sostenibilità, parliamo anzitutto di progetti tesi a migliorare il futuro del pianeta nel lungo periodo. Per diversi anni assisteremo a una escalation di fenomeni negativi, originati dalle azioni inquinanti compiute negli anni

passati e ancora in essere. Altro aspetto rilevante è che fino a oggi sono mancate, nel nostro Paese, le azioni di transizione. Si tratta di programmi che non possono più essere di sola prevenzione e che non possono attendere l'emergenza. Siamo sicuri, per esempio, che le innominate opere infrastrutturali già progettate e finanziate con il pnrr tengano conto degli effetti che si determineranno tra 10, 20, 30 anni? Temo che, in molti casi, purtroppo non sia così. Dal vocabolario delle istituzioni e della politica è scomparsa ormai da troppo tempo la parola «mare». Nei dibattiti politici, nei talk show, nei programmi di governo, quante volte sentiamo citare questo vocabolo? Praticamente mai. Essendo nato e vissuto sempre in città di mare e avendo avuto la rara opportunità di occuparmi, in oltre 30 anni di attività politica e professionale, di politiche marittime in diverse istituzioni pubbliche e poi sul versante del mercato,



Peso: 14-81%, 15-79%

ho potuto sperimentare direttamente come il nostro Paese abbia subito, per quanto riguarda il pubblico, un'involuzione e una significativa perdita di competenze nel settore marittimo-portuale.

Questa pubblicazione non nasce con l'ambizione di avere un valore scientifico, bensì per suggerire, sulla base di esperienze personali, una possibile strada. Animando un dibattito teso a consentire al nostro Paese di affrontare in chiave moderna le moltissime opportunità che la cosiddetta «Blue Economy» oggi offre. Negli ultimi anni è paradossalmente cresciuto, anche grazie alla diffusione dell'e-commerce, l'utilizzo del termine «logistica»; un'espressione utilizzata in maniera decisamente più ampia rispetto a trasporti marittimi e portualità. Eppure, senza il trasporto via mare la logistica non esisterebbe.

Per questo, la proposta centrale del volume è quella di istituire un vero e proprio «Ministero per la Tutela e la Valorizzazione dell'Economia del Mare». Non si tratta di resuscitare il vecchio «Ministero della Marina Mercantile», che pure ha svolto un ruolo fondamentale in anni ormai lontani. Come ricorda chi ne fu un importante dirigente, Gaspare Ciliberti, tale dicastero «era in buona parte un erogatore di contributi pubblici oggi in gran parte vietati».

Si tratta invece di ragionare su un ministero interdisciplinare che abbia come unico denominatore il mare. Sono consapevoli che c'è chi difende l'opportunità di continuare a lasciare separate le diverse politiche del mare. È chi considera i porti come una semplice infrastruttura al pari delle ferrovie, dunque da programmare in modo congiunto con le altre modalità di trasporto. Tuttavia, e con tutto il rispetto dovuto alle interconnessioni infrastrutturali e digitali tra porti, ferrovie e strade, queste ultime sono cosa assai più semplice da coordinare rispetto a «governare» uno spazio marittimo così ampio come quello italiano.

È comprensibile e naturale che chi governa il Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, a qualunque forza politica appartenga, sia contrario all'ipotesi di perdere il governo dei porti. Altrettanto si può dire del Ministero dell'Ambiente e di quello dell'Agricoltura, a cui

verrebbe sottratta la pesca. Sovente le resistenze non sono solo politiche, bensì delle strutture tecniche, preoccupate delle possibili modifiche di equilibri consolidati ormai da anni. Storicamente, le resistenze maggiori sono venute dal Ministero delle Infrastrutture, un dicastero destinato comunque a veder crescere funzioni e responsabilità in misura consistente. Basti pensare a quanto dovrà essere fatto per realizzare le infrastrutture necessarie a proteggere i territori dal cambiamento climatico, le opere e gli invasi per fronteggiare la siccità, i piani antisismici e molto altro. Qui vogliamo ipotizzare un «vero» Ministero del Mare.

Quello istituito dal governo Meloni non può infatti essere considerato tale. Nato con molte aspettative, è stato privato di reali poteri e competenze, e potrà difficilmente incidere sulle questioni cruciali. Il timore è che la scarsa incisività di tale dicastero, derivante da un'assenza reale di poteri e di strutture adeguate, possa in futuro essere utilizzata per dimostrare il fallimento di un'esperienza come questa, archiviandola tra gli esperimenti da non ripetere. Per questo cercherò di motivare l'esigenza di un ministero dedicato con analisi, considerazioni e con l'ausilio di riferimenti storici e la ricostruzione di errori del passato.

Il mare rappresenterà, negli anni a venire, la risorsa fondamentale per la salvezza del pianeta. Le profondità marine, in particolare l'80% dei fondali, sono in gran parte ancora inesplorate. Viviamo una stagione in cui la conquista dello spazio appassiona ben più di quella del mare. Come ha evidenziato una recente analisi della **Marina Militare Italiana**, 16,9 milioni di italiani vivono in 646 comuni in prossimità del mare; il comune più lontano dal mare è Sondrio, che dista in linea d'aria appena 210 km dalla costa.

La «Blue Economy» occupa in Italia quasi 1 milione di persone, generando un valore aggiunto di 47,5 miliardi di euro. Stiamo parlando di un settore in ottima salute, di una forza imprenditoriale che rappresenta un motore importante della produzione economica italiana ed europea, con un fatturato che in Europa sfiora i 670 miliardi di

euro, genera un valore aggiunto superiore ai 180 miliardi e impegna oltre 4,5 milioni di addetti. Altre nazioni europee più avvinate e consapevoli si sono organizzate in modo concreto e lungimirante, per esempio Francia e Portogallo hanno istituito da tempo realtà dedicate.

Il nuovo Ministero del Mare dovrebbe svolgere un importante ruolo di coordinamento delle politiche regionali, divenendo uno dei principali punti di riferimento operativi di un Paese che ha visto invece frantumarsi la cultura del mare a ogni livello sociale e politico. Si può ancora sorridere all'idea che alcune regioni abbiano un Assessorato alla Montagna, ma nessuna possa contare su un Assessorato al Mare? Quando si solleva questo tema, si viene quasi irrisi. sopravvive solo la spinta campanilista, che determina talvolta clamorosi scivoloni: come quando il presidente dell'Abruzzo, per motivare la richiesta di un'autorità di sistema portuale per la sua regione – una richiesta in realtà difficile da giustificare, perché in Abruzzo non vi erano Autorità Portuali anche quando in Italia esse erano ben più numerose – ha dichiarato che l'Abruzzo è bagnato da ben tre mari. Al mar Adriatico ha erroneamente aggiunto non solo lo Jonio, ma anche il Tirreno, avendo forse deciso di dichiarare «guerra» alla Regione Lazio!

L'Italia si trova in molti settori ai vertici in Europa: è al primo posto per la flotta di traghetti, al secondo per il trasporto marittimo e i pescherecci, primeggia inoltre nella cantieristica e nel turismo costiero. È inoltre la principale realtà croceristica del Mediterraneo. Il mare apre notevoli opportunità e frontiere, anche economiche e occupazionali. Basti pensare che il 98% delle telecomunicazioni digitali viaggia attraverso le dorsali marine, a come sta avanzando la ricerca di terre rare nelle profondità marine e alle nuove forme di alimentazione che verran-



Peso: 14-81%, 15-79%

Sezione: NOTIZIE IN EVIDENZA

no dal mare. Il nostro Paese sembra invece allontanarsi dalla sua storia e dalle sue antiche tradizioni marinaresche.

Un esempio lampante è rappresentato dal crescente abbandono delle professioni di bordo da parte dei giovani, un lavoro affascinante che però non attira più le nuove generazioni. Rischiamo così di dover modificare anche l'iscrizione posta sulla facciata del Palazzo della Civiltà del Lavoro all'eur: oltre ad aver sempre meno santi, pensatori e scienziati, stiamo diventando un popolo di bagnanti, più che di navigatori. Viviamo una vera e propria emergenza a causa della drastica riduzione del numero di giovani che si avvicinano alle professioni di bordo. A monte vi è un importante problema culturale. Occorre tornare a far innamorare nuovamente gli italiani del mare, ma in modo più consapevole e profondo. Per riuscirci, bisognerà lavorare anche sul linguaggio. Oggi, per sottolineare che un progetto è partito, diciamo che è stato «messo a terra». E quando vogliamo evidenziare che pensiamo in chiave strategica, diciamo «volare alto». Quando riamichiamo invece un fallimento, usiamo la frase: è stato «buttato a mare».

Tra i casi più recenti, e clamorosi, di visione terrestre a discapito di quella marina, vi è il ponte sullo stretto di Messina. Nonostante una lunghissima gestazione, fatta di numerosi studi di preparatori, il progetto approvato prevede un'altezza massima, utilizzabile per il transito delle navi, pari a 65 metri. Tuttavia, già oggi numerose navi da crociera sono più alte, senza contare l'operatività delle porta-container, che al momento sono più basse, ma nei prossimi anni potrebbero trovare nel ponte un ostacolo insidioso considerando le previsioni di innalzamento del Mediterraneo e l'intensificarsi dei fenomeni climatici estremi. Realizzare oggi un ponte, senza porsi il problema di come sarà il naviglio nei prossimi 50 o 100 anni, rischia di essere un errore clamoroso. Sarebbe come costruire un porto con una banchina lunga 300 metri, sapendo che le navi raggiungono lunghezze ben maggiori. Ipotizzare come unica soluzione, a fronte di un'opera così importante e costosa, la circumnavigazione della Sicilia – una deviazione molto lunga e onerosa,

che le compagnie marittime non farebbero mai – è davvero paradossale. Significa rischiare la marginalizzazione di molti porti italiani, in particolare quelli del Sud.

Una politica priva di visione e strategia ha troppo spesso assecondato questo processo involutivo. Una chiara dimostrazione si è avuta con il rinnovo delle concessioni degli stabilimenti balneari. Dallo studio «Gestione e valorizzazione del demanio costiero», realizzato da Nomisma per fipe-sib, è emerso che le imprese balneari attive in Italia sono 6.592, operano attraverso 10.443 unità locali e impiegano circa 45.000 persone. Si tratta di una realtà ovviamente importante e degna di massima attenzione da parte della politica, ma abbiamo dedicato anni a una discussione spesso strumentale, per certi aspetti paradossale, che non è giustificabile se raffrontata alla scarsa attenzione rivolta, per esempio, a un settore economicamente più importante come quello delle crociere. La filiera del settore cantieristico, limitata al solo comparto crociera, è composta, oltre che da un player mondiale come **Fincantieri**, da ben 6.000 piccole e medie imprese. La costruzione di una nave richiede il lavoro di circa 4-5 mila persone per 3-4 anni e, dato forse ancor più significativo, a bordo di una nave da crociera possono lavorare oltre 2 mila dipendenti.

I balneari hanno condotto una battaglia legittima e comprensibile, ma la risposta della politica è stata sovente più demagogica che strategica. Bisognerebbe infatti domandarsi: quante imprese balneari sono già oggi a rischio a causa del cambiamento climatico e della costa? Quante spiagge e quante concessioni balneari scompariranno, nei prossimi 30 anni, per l'assenza di interventi strutturali e incisivi di protezione delle nostre coste? Molte di più di quelle che immaginiamo, purtroppo. Perché non si è ragionato tempestivamente su modelli regolatori delle concessioni demaniali che avrebbero potuto valorizzare le imprese che avevano investito in maniera seria e innovativa?

La complessità delle regole demaniali, come il settore portuale ha ampiamente dimostrato, anche a fronte di procedure concorrentiali, ha posto sempre il concessionario esistente in una condizione di vantaggio. E non

è detto che questo sia stato sempre un bene.

Le questioni possono e devono essere affrontate in modo più articolato, con strutture dedicate e competenze specifiche. Alcuni comuni virtuosi si sono mossi in tal senso. Invece i governi, piuttosto che affrontare il problema e risolverlo una volta per tutte, hanno preferito esorcizzarsi nel trovare soluzioni dilatorie. L'ultima, in ordine di tempo, è costituita dalla mappatura e dalla trasparenza dei regimi concessori dei beni pubblici. Prescindendo dal fatto, già abbastanza grave, che a oggi tale mappatura non esiste, va rilevato che se l'obiettivo è quello di tergiversare per dimostrare all'Europa che esistono ancora molte spiagge libere – e che le gare quindi non servono – si rischia un ennesimo buco nell'acqua. Gli interventi strutturali necessari nei prossimi anni per contrastare l'erosione delle coste non potranno infatti essere coperti per intero con risorse pubbliche: gli unici a poterli finanziare saranno fondi di investimento e grandi operatori. E a quel punto avremo perso ulteriore tempo, perché non aver affrontato in maniera adeguata il rinnovo delle concessioni andrà a colpire duramente i piccoli operatori.

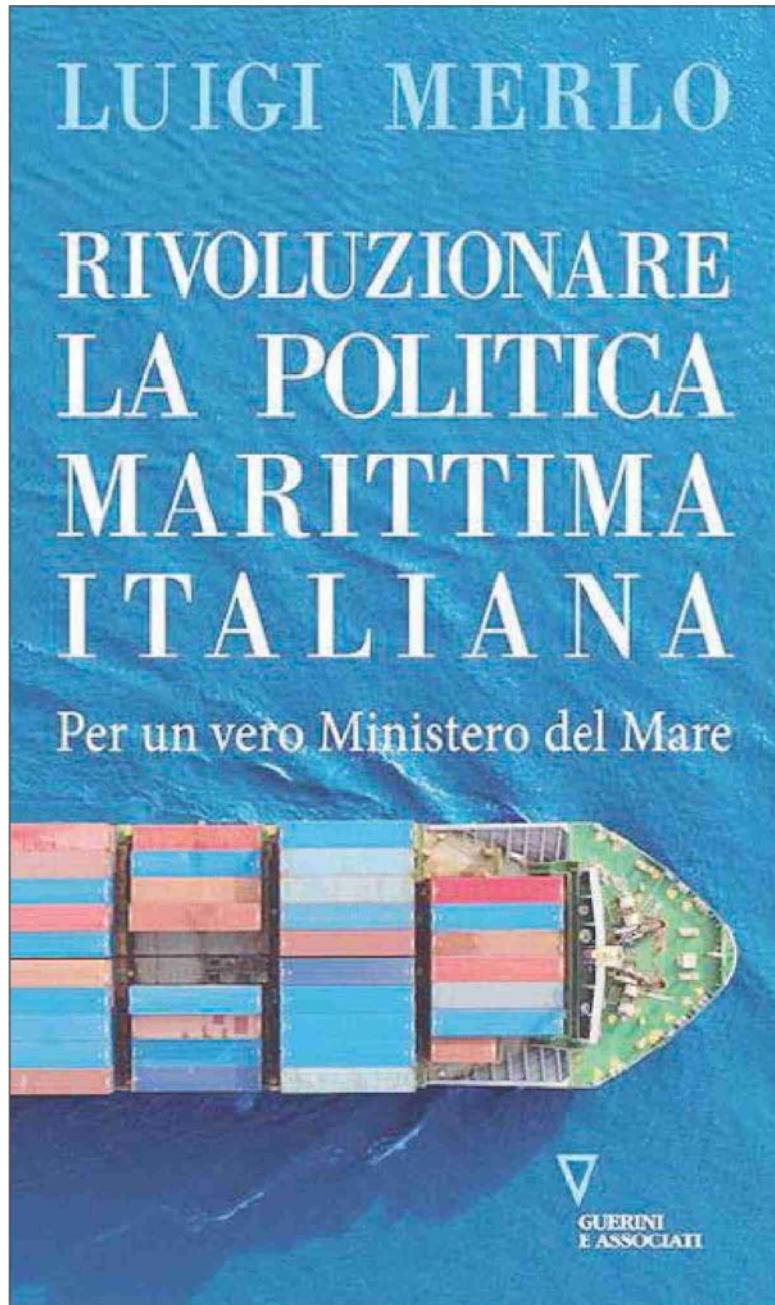
Una soluzione potrebbe essere quella di specificare, nei bandi di gara, che ogni soggetto può partecipare a un solo bando per Comune, riconoscendo il chiaro indennizzo per gli investimenti effettuati nel corso degli anni. Già questo rappresenterebbe una tutela significativa per i concessionari attuali. Di contro lo Stato dovrebbe garantirsi, in caso di cessione dell'attività, attraverso l'obbligo di comunicazione e la richiesta di parere vincolante da parte dell'ente concedente. Trattandosi, inoltre, di un'impresa avente la gestione di una concessione inalienabile, andrebbe riconosciuto al concedente una quota dell'utile in proporzione agli investimenti effettuati dal pubblico.



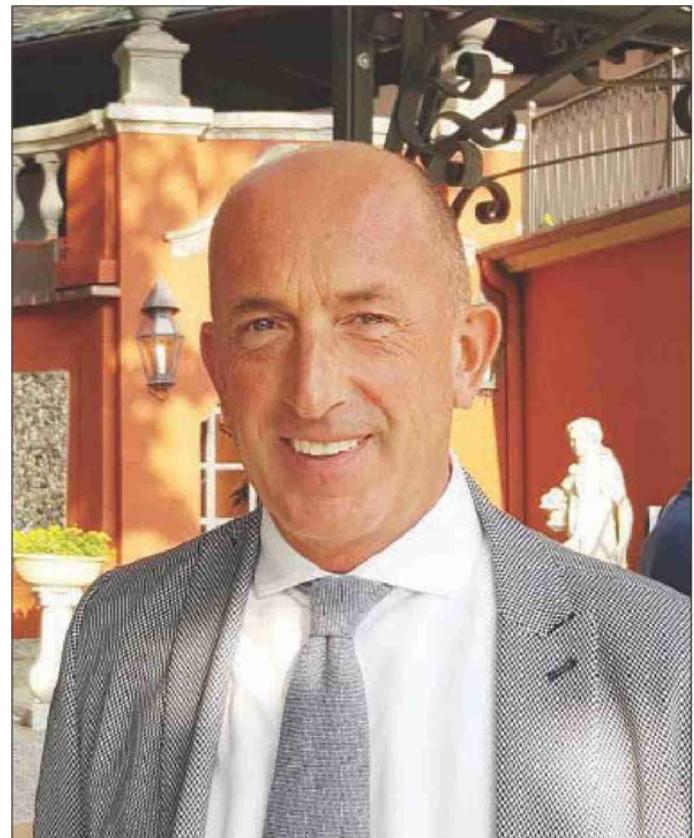
Peso: 14-81%, 15-79%

Sezione: NOTIZIE IN EVIDENZA

*Il testo formula proposte su come organizzare il nuovo ministero accogliendo competenze oggi frammentate in diversi dicasteri*



La copertina del libro di Luigi Merlo



Luigi Merlo



Peso: 14-81%, 15-79%

Sezione: NOTIZIE IN EVIDENZA

## Nuovo missile da crociera e anti-nave per **Marina Militare** e Aeronautica Militare

La **Marina Militare** e l'Aeronautica Militare si doteranno del nuovo missile da crociera con capacità anti-nave e attacco al suolo sviluppato dal programma franco-britannico Future Cruise and Anti-Ship Weapon (FC-ASW) guidato da MBDA.

Secondo il cronoprogramma presente del Documento Programmatico Pluriennale 2023-2025 lo sviluppo della capacità missilistica da attacco al suolo (deep strike) è prevista per il 2028 mentre la capacità anti-nave è attesa nel 2034.

Il Ministero della Difesa ha stanziato per il 2024 un totale di 2 milioni di euro che salgono a 3 milioni di euro nel 2025 per poi arrivare a 5 milioni nel triennio 2026-2028.

Il fabbisogno complessivo, tenendo conto che i costi non sono ancora definiti in quanto la fase di assessment non è ancora conclusa, ammonterebbe a 150 milioni di euro di cui 10 milioni già stanziati.

L'Aeronautica Militare ha l'esigenza di sostituire i missili da crociera Storm Shadow il cui Aggiornamento Mezza Vita (AMV) è attualmente in corso e si concluderà nel corso del prossimo anno.

La **Marina Militare** è impiegata nello sviluppo del Teseo MK2/E le cui tecnologie saranno importanti nell'ambito della partecipazione italiana al programma.

L'FC-ASW sostituirà inoltre i missili Exocet, Harpoon e Storm Shadow attualmente operativi presso le FF.AA. francesi ed inglesi.



Peso: 60%

# Giovani, leadership del futuro e la forza della velocità

## Scenari globali

Gaetano Miccichè

**A**ll'inizio degli anni 70 le università erano un vero e proprio ascensore sociale per i giovani, l'Italia usciva dal boom economico, l'industria compiva enormi passi in avanti. La centralità delle grandi strutture pubbliche conferiva stabilità e certezza di essere parte di un progetto di crescita; grazie anche all'interazione tra imprese e mondo del credito, vero sostegno della politica industriale del Paese. Si è poi assistito a un cambiamento negli scenari competitivi mondiali con il consolidamento di nuove economie in diverse aree geografiche. Negli ultimi anni, infine, abbiamo vissuto uno stravolgimento senza precedenti e oggi il mondo è in tensione come non lo è mai stato dalla fine della Seconda Guerra Mondiale. Quanto accaduto dal 2020 a oggi dimostra come la discontinuità, purtroppo spesso imprevedibile e del tutto esogena, sia diventata la nuova normalità. La più grande incursione in Israele dal 1973 rischia di trasformarsi in un conflitto prolungato, diventando la principale preoccupazione anche per gli investitori. Il coinvolgimento dell'Iran metterebbe, infatti, a repentaglio l'auspicata normalizzazione dei rapporti diplomatici tra Arabia Saudita e Israele. E ridurre l'offerta iraniana di petrolio senza che l'Arabia Saudita la compensi con un aumento della produzione, creerebbe un nuovo shock sui mercati energetici globali.

In tutto ciò, l'Italia si è difesa meglio rispetto ai competitor europei durante l'ultima crisi energetica: nel 2022 la crescita del Pil Italiano è stata del 3,8% contro il 3,5% dell'area euro e anche quest'anno, secondo i dati di Consensus, dovrebbe essere superiore (+0,8% vs +0,5%). La ripresa degli ultimi due anni si è realizzata anche grazie al rafforzamento delle imprese, ben supportate dal sistema bancario. Le nostre banche, in particolare Intesa Sanpaolo sotto la guida di Carlo Messina, si sono internazionalizzate, hanno creato specifiche competenze e professionalità in numerosi campi nell'interesse delle diverse necessità della clientela e anche il settore del Private equity ha favorito la crescita, le operazioni di fusione, le incorporazioni e le quotazioni.

Resta però ridotta la dimensione delle nostre imprese - sono solo 400 le aziende quotate (il 75% ha una capitalizzazione inferiore a 500 milioni di euro), alcune migliaia sono medie e tantissime piccole - con poco tempo per raggiungere dimensioni adeguate. Abbiamo, infatti, 27 anni per azzerare le emissioni in Europa; 13 per arrivare al «totale elettrico» nella mobilità collettiva; 7 per raddoppiare la produzione di energia da fonti rinnovabili; solo 3 per chiudere riforme e investimenti per oltre 200 miliardi di euro che l'Europa, per la gran parte, ci presta e che si trasformano in debito pubblico: nostro, dei nostri figli, dei nostri nipoti.



Peso: 20%

Saranno i nuovi *skill*, che i giovani dovranno fare propri, il vero volano per lo sviluppo e la crescita. E la parola chiave è “velocità”.

I nostri giovani talenti dovranno immaginare come sarà il mondo tra cinque, dieci, quindici anni; prefigurando uno scenario in continua evoluzione, quali tecnologie saranno disponibili, che tipo di opportunità potranno presentarsi.

Oggi il mondo guarda all’IT e alle nuove competenze digitali, la padronanza della lingua inglese e le esperienze di studio, anche all’estero, sono requisiti di base. Curiosità, voglia di apprendere, coraggio, agilità di pensiero, capacità di semplificare, rapidità analitica e decisionale, attenzione agli altri sono le competenze dei manager del futuro. Mai come oggi, abbiamo poi bisogno di leader. E la leadership non è né scienza né talento o ispirazione; è competenza, umiltà a discapito della gerarchia autoritaria e arrogante, capacità di riconoscere il merito e di stabilire relazioni solide per guidare le persone nella risoluzione di problemi complessi, nel perseguitamento dell’interesse generale. A tal proposito, Raffaele Mattioli, storico e illustre Presidente della Banca Commerciale Italiana, scrisse nella sua ultima Relazione assembleare agli azionisti: «Cari soci, anche quest’anno il nostro bilancio presenta risultati più che positivi e ne siamo fieri. Ma il nostro principale orgoglio è rappresentato dalla conferma che ancora una volta abbiamo contribuito con il nostro lavoro alla crescita delle nostre imprese clienti e, di conseguenza, dell’economia nazionale. Siamo riusciti ancora una volta a perseguire l’interesse generale».

Negli scenari attuali la risoluzione di problemi complessi non può attuarsi se non attraverso un vero investimento nelle persone, raccogliendo le migliori professionalità sotto una leadership competente per individuare soluzioni innovative. La differenza, infatti, la faranno sempre e solo le donne e gli uomini con il loro atteggiamento, l’impegno, la passione, il rispetto per il prossimo e il coraggio per le sfide.

*Stralcio della Lezione, «Banca e Impresa. Come crescere insieme», Link Campus University*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 20%